



fondato nel 1985 Zarantonello *day*

www.zarantonello.it

7 giugno 2015 gli Zarantonello nella "verde Sirmione".

Quest'anno il nostro raduno è qui, a Sirmione, una terra che, a partire dagli inizi del Novecento, ha visto una grande fioritura di Zarantonello.

Sullo sfondo del più bel lago d'Italia la nostra grande comunità si ritroverà ancora una volta per un abbraccio che supera i confini. Questa volta con molti rimpianti: tanti dei "vecchi" se ne sono andati con il loro carico di ricordi - penso a mio fratello Aldo - ricordi di una comune origine che legava persone sconosciute che in questi anni, dal 1989, hanno avuto la gioia di incontrarsi, confrontarsi, scambiarsi ricordi e ricette. Abbiamo seminato questa idea di appartenenza ad un ceppo antichissimo ed ora le nuove generazioni sicuramente la porteranno avanti, pur con modalità diverse dalle nostre, rimanendo in contatto con la grande famiglia grazie alla tecnologia, scambiandosi parole e immagini, magari senza il bisogno di ritrovarsi fisicamente. Vogliamo che il 7 giugno

sia una rimpatriata importante, una data che inaugura un'epoca nuova, affidando il testimone ai giovani che in questi anni abbiamo visto crescere durante in nostri incontri. E per la solennità del momento sarà straordinaria l'ambientazione: Sirmione, con il suo famosissimo castello scaligero (non dimenticate di dedicargli uno scatto, è uno dei monumenti più fotografati del mondo!), con l'azzurro del suo lago (se il tempo è bello vi garantisco una giornata indimenticabile!), con il suo vino Lugana, che apprezzeremo durante il momento conviviale organizzato dietro la chiesa di Santa Maria Immacolata, una chiesa alla cui costruzione, avvenuta cento anni fa, hanno collaborato tre generazioni di Zarantonello. E in questa chiesa lasceremo, ancora una volta, un segno: il dono di una statua di San Giovanni Bosco fatta scolpire per l'occorrenza in Val Gardena.

Una giornata, dunque, all'insegna della bellezza, storica e naturale, e della convivialità, unite ad un momento di preghiera: una formula che ha sempre riscosso grande successo durante i nostri incontri. Il giro della penisola in motoscafo offrirà dal lago una panoramica

di Sirmione e passerà vicino alla fonte Boiola, dalla quale scaturisce l'acqua termale che ha reso celebre la località in tutto il mondo. Alzando gli occhi si vedranno, immerse tra gli olivi secolari, le famose "Grotte di Catullo", i resti di una suggestiva villa romana che secondo la tradizione appartenne al poeta Catullo. Al ritorno ci aspetta un momento giocoso-gastronomico: anche questa volta il concorso delle torte permetterà ad alcuni di mettersi alla prova come cuochi e a tutti gli altri di gustare ricette tradizionali che già nelle passate occasioni hanno ottenuto grande successo.

Un programma vario e piacevole. Ma la nostra giornata, dopo il saluto delle autorità, inizierà come sempre con un momento di raccoglimento, in cui chiederemo ognuno ciò che gli sta più a cuore e ricorderemo tutti i nostri che non ci sono più: una santa Messa animata dalla Corale San Biagio, fondata e presieduta fino alla sua morte, avvenuta l'anno scorso, da mio fratello Aldo.

Ed è con un ricordo di Aldo che voglio terminare questo saluto, perché Aldo, raccogliendo l'eredità di mio padre Giovanni Battista, è stato l'anima dei nostri incontri e di tante iniziative che anche qui, nella nostra Sirmione, hanno fatto conoscere le qualità legate al nostro nome.

Gianfranco Zarantonello
Sirmione (BS)

12° RADUNO MONDIALE

XII raduno mondiale delle famiglie Zarantonello Vi aspettiamo...

Perché partecipare ad un raduno mondiale delle famiglie Zarantonello? Chi non c'è mai stato se lo può domandare, ma credo che sia difficile dargli una motivazione convincente. Certo, si potrebbe parlare del motivo per cui sono nati questi raduni, del desiderio dei capofamiglia dei rami Zarantonello fuoriusciti da Vicenza, Abele di Novellara e Giovanni Battista di Pozzolengo di riunire la genealogia e "ritrovare" le origini delle famiglie proprio da dove erano partite, dalle colline Vicentine e più precisamente da un paese di poche anime com'è la Piana di Valdagno... questa è l'origine di tutto.

Oppure si potrebbe raccontare dell'amicizia nata tra le famiglie Zarantonello di Novellara, Vicenza, Piana, Este, Pozzolengo, Trissino e cementata con i vari raduni comprensivi di "Feste preparatorie" o "Feste conclusive" per riuscire a rimanere dentro i budget. Oppure si potrebbe parlare dell'entusiasmo con cui hanno aderito ai raduni i nostri Zarantonello stranieri, che hanno trovato delle radici ben salde in terra veneta, quelle radici che ormai dopo alcune generazioni stavano perdendo. Oppure vi potremmo raccontare delle figure emblematiche dei nostri raduni, a partire dai nostri PARON, Giovanni Battista, Abele, Sandro e ora Carlo, ma anche figure importanti come il nostro mitico "segretario", Giuseppe di Novellara, che ci ha lasciato da alcuni anni, oppure Sergio il nostro grande e indimenticabile cuoco, o ancora il nostro Aldo, instancabile e super organizzato coordinatore del direttivo che si è impegnato nell'organizzazione di tutte queste feste.

La storia dei raduni delle famiglie Zarantonello, è una storia di famiglie, di ricerca delle origini, ma anche e soprattutto di amicizia e divertimento. Vi aspettiamo come ogni raduno e speriamo di incontrare tanti nuovi Zarantonello.

Roberta Zarantonello - Sirmione (BS)

Ciao Aldo,
quella di quest'anno a Sirmione doveva essere la TUA FESTA ...purtroppo questo sogno si è interrotto prima ... voglio però dirti che quel giorno tu ci sarai, perché sarai nel cuore di tutti noi.

In questo periodo ho ripensato spesso al momento in cui ci siamo conosciuti.

E' una domenica pomeriggio a cavallo fra il 1990 e il 1991. Io ho 18 anni e ovviamente sono fuori con i miei amici. Verso sera ritorno a casa e trovo, come spesso accade da noi, persone che son passate a salutare (questo è quello che inizialmente ho pensato). Ma questa volta non conosco gli ospiti: sono Aldo, Gianfranco ed il loro papà.

Sono arrivati a Piana per conoscere le loro radici, per scavare nel passato degli Zarantonello.

Pensano di rivolgersi al parroco che allora era Don Dario, per chiedere chi fosse la famiglia degli Zarantonello più vicina al centro di questo paesino.

Don Dario non ha dubbi e pensa subito al "Sindaco" della Piana che guarda caso è Arciso Zarantonello, il mio papà.

Torniamo allora al mio rientro a casa: sul tavolo della taverna c'è l'immancabile soppresa con i sottaceti, tutto di produzione propria e ovviamente del buon vino.

Questo momento è impresso nella mia mente in modo indelebile e questa è stata la prima volta che ho visto Aldo.

Il suo intento in quel momento era di organizzare la seconda festa degli Zarantonello realizzando il sogno del "Paron", il suo caro papà, coinvolgendo più gente possibile nel paesino del vicentino da dove tutti gli Zarantonello sono partiti.

Da qui in poi è storia!

Quello che voglio però sottolineare in questo mio breve scritto, ora che Arciso e Aldo non ci sono più, è la vera amicizia che è nata quel giorno.

Due persone così diverse, ma alla fine così unite.

E' superfluo sottolineare le doti dell'uno e dell'altro seppur di carattere diametralmente opposto: Aldo con la sua vitalità, la sua forza, la sua grinta, vicino ad Arciso, "grande e grosso" ma con una sensibilità da bambino e una riservatezza disarmante.

Eppure Aldo prendeva dal verso giusto Arciso, riuscendo sempre a convincerlo a superare le sue resistenze, per essere unito e utile a tutti gli altri.

Ecco, questo vuole essere il mio ricordo di queste due splendide persone

...

Anna Zarantonello
Piana di Valdagno (VI)



..... e fu così che da Valdagno arrivammo alla Vestona

I racconti di papà Tommaso nei ricordi incrociati di Carlo e Lino Zarantonello

La famiglia Zarantonello dei nostri avi abitava nella contrada TOMASONI alla Piana di Valdagno ed era composta dai fratelli Francesco e Giovanni Battista.

Francesco detto Chichi era sposato con Domenica e aveva sei figli: Giuseppe, Isabella, Riccardo, Alessandro, Ottorino e Palma; lavorava come contadino la terra di famiglia, era un uomo intraprendente, conosciuto e stimato non solo nella sua contrada ma anche a Valdagno.

Anche GiovanBattista, da tempo vedovo di Zordan Zita, aveva sei figli: Rosa, Tommaso, Sara, Emilia, Luigi e Antonio; era di carattere mite, lavorava come muratore e aveva una gran passione per la musica (suonava il sax ad ancia unica e il violoncello).

Abitavano da sempre nella stessa casa in buona armonia e Domenica, dopo la morte della cognata, era diventata (ben accetta) la mamma di tutti quei ragazzi.

Correva l'anno 1909....

Oltre la metà dei ragazzi aveva superato i vent'anni e Giuseppe, primogenito di Francesco, era già sposato. La casa diventava sempre più piccola e le necessità aumentavano. Il lavoro cominciava a scarseggiare e la conduzione dei loro pochi campi, seppur coltivati con grande cura e accortezza, non garantiva più entrate sufficienti. C'erano state carestie dovute di volta in volta alla siccità, alle continue piogge o a grandi brinate. Nonostante queste difficoltà la buona convivenza, la cura per le loro poche cose e il rispetto che si portavano l'un l'altro rimandavano all'esterno l'immagine di una famiglia agiata ma, all'interno, la crisi economica si sentiva e i giovani cominciarono ad interrogarsi su quale sarebbe stato il loro futuro. Paron Chichi e GiovanBattista percepivano questi umori e decisero di riunire i ragazzi più grandi per parlare insieme di questi problemi e provare a trovare delle soluzioni.

Così fecero il lunedì dopo Pasqua. Mentre erano intenti alla discussione arrivarono in visita tre giovanotti tra i quali Gaetano Marzotto, della famiglia tessile, coetaneo e amico di Tommaso. Domenico propose loro di attendere la fine della discussione in cucina offrendo uno spuntino. Il Marzotto con gli amici accettò ben volentieri dicendo che era risaputo che "...in casa Zarantonello 'na ciapa de pan, 'na feta de salsame e 'n goto de vin no i manca mai !..." e Domenica subito li servì.

Intanto di là ferveva la discussione e tra le varie soluzioni proposte qualcuno accennò all'idea di emigrare. Giovanni, che aveva già vissuto quell'esperienza con il nipote Alessandro, essendo emigrati in



Carlo Z.



Lino Z.

Argentina per qualche anno, ebbe un susulto, si alzò, aprì la finestra e invitò i ragazzi a guardare all'Italia e a trovare lì la soluzione adatta, e disse "I sacrifici si fanno per la propria Patria e non saranno certo più pesanti di quelli che si potrebbero fare all'estero!" A queste parole dalla cucina arrivò un grande applauso.

La riunione finì con l'assicurazione da parte dei giovani di essere disponibili per qualsiasi lavoro, di campagna o edile o di entrambi, di aver compreso che per sostenere qualsiasi progetto avrebbero dovuto lavorare molto e chiedendo sostegno nella ricerca di possibilità di realizzazione.

Si unì al gruppo anche il Marzotto con i suoi amici applaudendo per le conclusioni della riunione e invitando Paron Chichi a partecipare alle celebrazioni per il 50° anniversario della Battaglia di San Martino e Solferino.

Il 23 giugno 1909 ...

sul treno che lo portava a San Martino della Battaglia per le già citate celebrazioni, Paron Chichi trovò a fatica un posto a sedere vicino ad un certo Sig. SORMANI, mediatore immobiliare. Di fronte a loro era seduto un certo Sig. CREMASCO col figlio. Durante il viaggio il Sormani ed il Cremasco discutevano dell'acquisto di un podere di circa 40 ettari in località S.Rocco a San Martino della Battaglia: erano in viaggio proprio per andarlo a visionare e definire i termini del contratto. Il Cremasco diceva di non essere in grado di sostenerne l'acquisto da solo, anche se le condizioni erano buone, ma di avere la necessità di trovare un secondo compratore.

Arrivati a S.Martino d/B., Paron Chichi, che aveva seguito con attenzione la discussione, propose di unirsi a loro per il sopralluogo e manifestò il suo interesse alla compartecipazione nell'acquisto. La visita a S.Rocco fu interessante sia per l'e-

ventuale suddivisione delle case e dei terreni, che per le condizioni di pagamento e, appena tornato a casa, Paron Chichi riunì la famiglia per comunicare la possibilità di realizzare questo progetto che fu subito accolto e approvato con grande entusiasmo da parte di tutti.

A breve si ritrovarono dal notaio per l'atto con il proprietario che confermò le condizioni indicate dal Sormani e la dilazione del pagamento a due anni ma aggiunse una clausola secondo la quale, nel caso in cui uno dei due compratori non avesse rispettato il contratto, entrambi avrebbero dovuto lasciare il podere con il solo rimborso di quanto versato, senza interessi. Completate tutte le procedure legali divisero la proprietà in due parti precise: il Cremasco prese per sé la casa migliore e circa 20 ettari di terreno, per lo più a seminativo. A Paron Chichi spettò l'abitazione più grande, che aveva però bisogno di qualche riparazione, e 20 ettari di terreno per lo più a vigneto. Le case erano disponibili dalle prime settimane di settembre così che Giovanni, col figlio Tommaso ed il nipote Riccardo anticiparono la venuta della famiglia e vennero a San Rocco per eseguire i lavori necessari alla sistemazione delle loro abitazioni.

Il trasferimento vero e proprio avvenne nella seconda settimana di ottobre.

IL VIAGGIO

Il carro, trainato da due mucche, venne preparato due giorni prima, sotto il portico. La partenza di tutta la famiglia destò perplessità e commozione nella contrada, perché se ne andava una famiglia apprezzata e stimata da tutti.

Sul carro, oltre alle cose più care, erano stipati anche uomini, donne e bambini: erano ventiquattro. Solo Paron Chichi con la moglie e i due bambini più piccoli erano su di un calesse (birocio) che di volta in volta precedeva o seguiva il carro.

Partirono di buon ora ma la lentezza delle mucche, non abituate a camminare sulla ghiaia, non permise loro di arrivare a S.Rocco in giornata. Dovettero fermarsi a Verona, nei pressi di Tombetta, ospiti per la notte di una famiglia di contadini. L'indomani, trovato un maniscalco e ferrate le mucche, ripartirono.

TERRA DI LUGANA

Come iniziarono a lavorare il terreno si accorsero che non era quello che sembrava. La terra che Paron Chichi aveva descritto come "Tera de garofuli" ossia terra leggera e farinosa adatta per i fiori, si rivelò invece essere di origine paludosa, sì fertile ma difficile e faticosa da lavorare.

Il Cremasco si arrese subito e rinunciò alla proprietà dicendo "meglio piangere una volta sola che piangere per sempre" e scappò. Il proprietario, persona degna e di buon cuore, permise agli Zarantonello, in cambio della sola caparra ricevuta, di lavorare per un anno tutti i 40 ettari e di tenersi il raccolto. Fu così che, dopo un anno, lasciato libero S.Rocco, con quanto guadagnato riuscirono ad acquistare circa la metà del Podere chiamato "La Ghidina". L'altra metà era affittata alla famiglia Ponza.

Paron Chichi fu molto contento ed orgoglioso per questo nuovo spostamento

che gli consentiva di organizzare meglio la propria famiglia che nel frattempo era cresciuta in età ed esperienza. Gli anni dal 1911 al 1915 furono coronati da successi lavorativi ed economici che consentirono matrimoni sia in entrata che in uscita.

Il 24 maggio 1915...

incominciò la Grande Guerra e la famiglia dovette subito prestare alla Patria i quattro uomini migliori. Inoltre, appena compirono 18 anni si aggiunsero anche gli altri due. Di tutti questi ragazzi ne tornarono solo tre e i nomi dei tre Zarantonello caduti per la Patria sono incisi, tra gli altri, sulla campana di S.Pietro in Mavino a Sirmione.

Durante la guerra Paron Chichi, pur con mille difficoltà, riuscì a reggere con maestria il timone dell'azienda e nel 1918, prevedendo la fine imminente della guerra, volle acquistare un altro podere, stavolta a Pozzolengo. Decisero così che la famiglia di Paron Chichi sarebbe rimasta alla Ghidina mentre quella di Giovan Battista si sarebbe spostata nel nuovo podere, alla Vestona.

La Vestona era molto grande ma occupata da affittuali fino al 1921. Intanto la famiglia Zarantonello dopo la Grande Guerra si trovò a combattere un'altra

battaglia, quella contro l'epidemia di spagnola che uno alla volta si portò via Paron Chichi, sua moglie, i suoi due figli maschi scampati alla guerra, una figlia di Tommaso e tanti altri.

Racconta Lino: il "Verità" che in quegli anni era piccolo e faceva il chierichetto si ricorda ancora che un giorno si e uno no andava alla Ghidina per un funerale e che le casse venivano fatte calare dalle finestre in segno di rispetto per chi in casa era a letto malato.

Nel 1921 . . .

dunque le due famiglie si divisero. Alla Ghidina restarono le tre vedove dei figli di Paron Chichi. Alla Vestona si trasferirono Tommaso e Luigi con le rispettive famiglie. Fu lì che Tommaso, con la moglie Maria e il piccolo Giovan Battista, iniziò un'altra storia. La "sua". Ma ve la racconteremo un'altra volta.

Con affetto,
Carlo e Lino Zarantonello
Pozzolengo (BS)

Il benvenuto del Sindaco di Sirmione



Da sempre Sirmione accoglie iniziative e manifestazioni, anche di stampo molto diverso tra di loro. È così che, con lo scorrere del tempo, è divenuto il luogo dell'ospitalità per eccellenza, ricercato e desiderato da generazioni di turisti e visitatori.

Moltissime sono le personalità illustri e popolari che hanno fatto tappa nella nostra penisola.

Mai però, prima d'ora, aveva dato il benvenuto ad una famiglia così importante ed originale.

È un vero onore quindi per il Sindaco della "Perla del Garda" abbracciare un gruppo tanto numeroso, i cui componenti provengono da ogni parte del mondo.

"Zarantonello" infatti non è solo un cognome che raccoglie in sé molteplici storie straordinarie, umane e professionali, da ascoltare all'insegna della curiosità e del reciproco piacere.

Ormai è divenuto anche uno dei tanti simboli che testimoniano nel mondo, ovunque si trovino, l'impegno e l'operosità degli italiani.

Ne abbiamo ampia prova naturalmente pure a Sirmione; la regola ora ci imporrebbe di ricordare tutti i "nostri Zarantonello" senza citarne alcuno.

Il cuore invece ci porta prepotentemente in primo piano la figura di Aldo, prematuramente scomparso poco più di un anno fa lasciando un vuoto assai difficile da colmare nella nostra comunità.

Ecco quindi alcuni dei motivi per i quali attendiamo con piacere questa pacifica invasione, che donerà certamente allegria e buonumore alla collettività sirmionese e gardesana.

Vi aspettiamo per celebrare assieme a tutti Voi il senso di amicizia e gli altri valori che generosamente rappresentate.

Anche Sirmione ed il Garda saranno generosi con Voi, offrendovi le bellezze che ne fanno una terra d'eccellenza nell'intero panorama mondiale.

Con viva cordialità
Alessandro Mattinzoli

Viaggio alla scoperta della Francia del Centro - Sud

Agosto, tempo di vacanze: quale meta? Ormai è da un po' che si rinvia, ma è arrivato il momento di far visita a parenti Zarantonello, emigrati in Francia qualche decina di anni fa, e in concomitanza cogliere l'occasione per esplorare i dintorni.

La Famiglia Zarantonello ha avuto più di un componente in terra francese, tra cui Zarantonello Tarcisio, che visse a Lezoux ospitato dai parenti del suocero Giovanni. Altri Zarantonello residenti a Trissino, tra cui Zarantonello Arturo, si sono recati nei paesi vicino a Lezoux e Clermont – Ferrand.

Partendo da queste premesse il programma è presto pronto: Vento, Francia



centrale, Midi – Pirenei, Francia del Sud, Costa Azzurra, e rientro. Dieci giorni lungo un circuito tra ricongiungimenti familiari, natura, cittadine storiche e monumenti.

Partenza da Trissino, provincia di Vicenza, con destinazione Lempty, paesino francese a qualche chilometro da Clermont-Ferrand nella regione dell'Alvernia. E' qui che abitano i nostri "cugini francesi" di cui godiamo l'ospitalità nei primi giorni del viaggio.

La città di Clermont Ferrand è il centro principale di una regione ricca di suggestioni paesaggistiche e monumenti, prima fra tutti la bellissima cattedrale gotica dal caratteristico colore nero dovuto alla pietra basaltica tipica del luogo.

Clermont è famosa anche per la presenza della Michelin, industria che ha fatto la storia del trasporto su gomma, al cui interno è stato allestito un interessantissimo museo che ne ripercorre l'evoluzione e le innovazioni.

Terminati i giorni dedicati ai familiari, il viaggio continua in direzione della regione dei Midi – Pirenei, nel dipartimento del Lot, alla volta di Rocamadour. Suggestivo il castello del XIV secolo che domina il paese e da cui si può godere della bellissima vista sulla lunga gola dell'Alzou.

Non lontano da qui, verso sud, si trova **Capdenac - Le - Haut**, altro piccolo borgo, considerato anch'esso uno di più bei villaggi di Francia.

Lasciato Capdenac – Le – Haut e viaggiando verso Sud si arriva alla volta di un'altra località medievale molto famosa e suggestiva: **Carcassonne**. Una breve sosta che, però, permette di ammirare i suoi ordini di mura fortificate e l'ambiente medievale ancora intatto e ricco di atmosfere antiche e incontaminate.

La tappa successiva è ad **Arles**, dove facciamo sosta per la notte, avendo, però, il tempo di visitare il centro storico che annovera la presenza di monumenti romani molto ben conservati.



Dopo un passaggio ad **Avignone** il viaggio francese si chiude nel **Principato di Monaco**, località citatissima nelle cronache mondane e conosciuta per gli amori e le tristi vicende della famiglia Grimaldi.

Montecarlo ci accoglie con un impatto mozzafiato complice una giornata di sole splendente, il cielo limpido e il mare dal blu intenso. Salendo verso il palazzo dei principi il panorama si apre sul porto principale, affollato da yacht, sul percorso del circuito del Gran Premio e su un anfiteatro di lussuosi palazzi.

Lasciato il Principato, pochi chilometri verso Est, siamo nuovamente in territorio italiano, ma c'è un'ultima tappa: **Mombaldone**. Piccolo paese in provincia di Asti sulle colline del Monferrato ricco di storia e cultura, un piccolo gioiello da visitare se si passa da quelle parti. Parlando di terre di emigrazione, anche questo luogo, nel suo piccolo, è stato testimone di una partenza: qui qualcuno di famiglia, molti anni fa, è partito dalla sua casa alla volta delle terre venete, non per un cercare lavoro, ma per amore, e anche noi, lasciato il Monferrato, ripercorriamo quel viaggio verso casa.

Federica Rigon in Zarantonello Trissino (VI)

“Monumento all'emigrante” di Trissino

Sono passati ormai più di tre anni da quando il **“Monumento all'emigrante”** è stato scoperto, in occasione del 10° raduno mondiale delle famiglie Zarantonello tenutosi a Trissino il 4 e 5 giugno 2011, e da allora moltissime sono state le dimostrazioni di apprezzamento, le visite e le fotografie da parte di numerose persone tra cui anche cittadini immigrati. I visitatori si complimentano per l'iniziativa che testimonia una significativa parte della storia del paese di Trissino le cui famiglie hanno avuto quasi tutte qualche componente emigrante. Il sottoscritto, ad esempio, ricorda il nonno paterno emigrato in Brasile, due fratelli in miniera in Belgio, un fratello in Brasile, un altro in Francia e Svizzera. In questi ultimi tempi emigrati trissinesi sparsi per il mondo, in visita turistica al loro paese d'origine, chiedono informazioni sull'artista che lo ha realizzato, con l'intenzione di replicare qualcosa di simile anche nel loro paese di immigrazione. Il monumento, collocato nel posto più bello, interessante e visibile del comune di Trissino, è conservato con speciale cura dal signor Randon, anche lui emigrante, per più di trent'anni, in Svizzera, dove si è distinto per capacità, laboriosità e competenza. In accordo con il signor Randon, in occasione del prossimo incontro delle famiglie Zarantonello, che si terrà i primi giorni del mese di settembre del 2016, ho deciso di festeggiare i cinque anni della posa del monumento alla presenza dell'Associazione Vicentini nel Mondo, il cui presidente ha già dato il consenso e assicurata la presenza.

Giovanni Zarantonello - Trissino (VI)



Trissino 2011

Decimo raduno: Trissino, nella bellissima cornice di Villa Trissino, casa di Gian-nino Marzotto, gentilmente concessa in prestito per il nostro evento prima della sua dipartita. E' stato grazie a Giovanni di Trissino, grande amico di Giannino Marzotto che abbiamo avuto questo privilegio: il decimo raduno si è svolto in una cornice elegante, in una bellissima giornata che ha allietato gli Zarantonello provenienti da tutto il mondo. Con noi c'erano Pino dall'Argentina, Gianna dalla Florida, i gemelli da Chicago, Placido, Carla e un nutrito gruppo dalla Francia, Alberto da Los Angeles...e una marea di italiani, compresi i nostri romani de Roma.

La festa è iniziata la sera con l'inaugurazione della statua al migrante che Giovanni, insieme a Livio e altri del luogo, ha fortemente voluto: con tutta la caparbi-età e volontà che lo distinguono da buon Z. ha raccolto i fondi per la realizzazione. A quel momento solenne assistevano il Sindaco e tutto il paese, a dimostrazione del loro sostegno all'iniziativa.

E' seguita una serata, fantastica come sempre, grazie a Paolo di Reggio Emilia che ha gestito la cucina e la produzione a nastro di gnocco fritto per tutta la popolazione di Trissino.

La mattina del raduno si presenta-va nuvolosa, tanto che non sapevamo se montare i gazebo all'aperto oppure organizzare il pranzo sotto i tendoni, ma alle ore 6,58 è comparso Aldo che, con il suo piglio decisionale, ha dichiarato: "Iniziamo a montare i gazebo, oggi la giornata sarà piena di sole". Nessuno ha fiato, tutti abbiamo obbedito e siamo partiti spediti con i lavori di allestimento. Intorno alle 9.00 è comparso il sole che si è mantenu- to per quasi tutta la giornata.

Nel parco, di fronte all'ingresso, ci siamo noi ad accogliere i partecipanti. Alle 10,15 i primi arrivi: gli Z. percorrono a piedi il parco della villa e, dopo aver sosta- to ai numerosi punti di ristoro con pro- dotti regionali, arrivati in cima, rimangono sorpresi dalla sontuosità del luogo.

La giornata si svolge all'insegna della più grande cordialità: tutti chiacchierano con i parenti, scambiandosi aneddoti e ri- cordi per ritrovare le proprie origini.

E non ci si stancherebbe mai, se alle 17.30 non scoppiasse un gran temporale, che costringe a mettere fine alla festa.

A noi organizzatori non rimane altro che raccogliere i cocci e smontare tutto. Ma già pensiamo a Sirmione 2015!

G.Z.



2013: Roma città eterna

Questa rimpatriata di Zarantonello è stata purtroppo un pochino difficile: ormai la crisi si fa sentire anche nelle nostre famiglie. Tuttavia in ben 45 Z. siamo partiti per questa breve vacanza romana.

Abbiamo scelto di viaggiare in treno per arrivare comodamente nel centro della città.

Subito, appena giunti, visita alla sontuosa basilica di San Paolo fuori le mura, per grandezza seconda solo a San Pietro. Qui, sotto l'altare, è sepolto l'apostolo Paolo, decapitato nella località non lontana di Tre Fontane.

Dopo cena, escursione nella Roma by night con le mie nipoti grandi e piccole: Beatrice, di dieci anni, si è divertita un sacco nella gita notturna con gli zii.

Il giorno seguente visita della città con guida secondo l'itinerario classico: San Pietro e Musei Vaticani.

Nel giorno fissato per il nostro incontro andiamo da Guglielmo a Torrini pietra, dove abbiamo organizzato la rimpatriata: qui ci aspettano gli Zarantonello romani de Roma. Messa solo per noi e poi pranzo sulle colline.

Il pomeriggio si scalda grazie al sole mediterraneo, al cibo abbondante e ai canti; anche Aldo, al quale piaceva tanto cantare, tira fuori con forza la sua voce, mentre noi, meno intonati, giochiamo con i bambini.

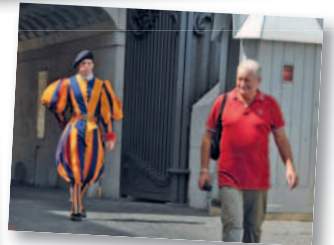
Arrivata la sera, Guglielmo vuole festeggiare con tutti noi Zarantonello il suo 50° di matrimonio e penso che per lui sia stato emozionante vivere questo evento con tutta la nostra grande famiglia.

All'indomani giornata libera e alle 17 rientro in casa.

Come sempre la fine di questi incontri così cordiali e sentiti ci lascia un po' tristi, anche se ricchi di ricordi e di affetti ritrovati.

Il sole di Roma è ormai alle nostre spalle e per consolarci pensiamo al prossimo appuntamento nel maggio sirmionese.

G.F.Z.



Gita a Roma

Gita a Roma.

Al hotel Cicerone io dicevo allo zio Giampaolo «Cicerone» e lui «No!! La ucerona».

Dea era andata al Colosseo con la zia Chiara e lo zio Marco, io ero in hotel con il nonno Odo.

Mamma mi ha comprato un cappellino con su scritto Roma!!

E sapete chi era in inta? Mamma Di Caterino, ha dimenticato mia mamma si chiama

Chiara, Zarantonello Chiara.

Abbiamo visitato la chiesa di San Pietro alle

è la più grande di tutta Roma, ero me gigante, spaziosa e mastodontica.

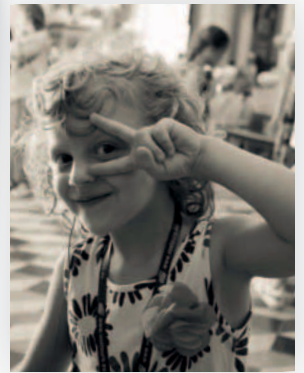
Ero con nonno, nonna, mamma, papà, gli zii, le zie e i cugini, eravamo in tanti, in tantissimi!!!

A Roma sono stata solo tre giorni, ma mi sono divertita tantissimo anche in questi tre giorni. Ma sapete che... Caterino ha salciato tantissimo! Mamma non ne poteva più, era riuscita a spidare Caterino (che era in nonna naturalmente).

Quando sono arrivata a Roma mi sono accorta subito che era molto

(e sottolmo molto) grande (e sottolmo anche grande).

La scrittrice Isabella Bristoletti (zanna) Zarantonello (Simione).



A Roma!

Per le feste degli Zarantonello siamo andati a Roma.

Lì, appena scesi dal treno, abbiamo preso un pullman e ci siamo recati verso l'hotel Cicerone.

L'hotel aveva un ampio atrio, con camere spaziose e confortevoli.

Sistemati i bagagli, ci siamo riposati un po', abbiamo mangiato e il giorno dopo abbiamo iniziato a visitare Roma da cima a fondo: siamo andati al Colosseo, dove ai tempi si tenevano lotte (come con tra animale per esempio Tigri o Leone), ai Musei Vaticani, un posto enorme (ci vorrebbe più di un giorno per visitarlo tutto) ma bellissimo, a Villa Borghese

(dove all'interno c'è un bellissimo zoo)...

A notte la sera io e gli zii andavamo un po' in giro per Roma, in piazza di Spagna dove c'era un'immensa scalinata.

Ma il giorno più bello è stato quello dell'incoronazione con tutti gli Zarantonello.

Abbiamo fatto la messa in una chiesetta di cui non mi ricordo il nome e poi siamo andati a mangiare in un ristorante in cima alle colline, che ha aperto solo per noi.

Quelle "vacanze" erano così belle che non volevo più andare via!

Bristoletti Beatrice Zarantonello
10 anni Simione.

Sierra Leone con Padre Mario Zarantonello

11 Novembre 2014

Aggiornamento
dalla Sierra Leone - Lunsar.

Carissimi amici, un saluto riconoscente da questa nazione che non ha ancora trovato una via per poter superare il diffondersi dell'ebola. Tanti sono i tentativi messi in azione almeno per limitare gli effetti di questa diffusione ma arrivano sempre tardi. Anche a Lunsar sta per partire un centro di monitoraggio e verifica su malati per accertare se è ebola o qualche altra cosa. Pensate che lo si attendeva da settembre. I prossimi giorni si aprirà questo centro e speriamo che in contemporanea sia aperto anche l'ospedale almeno per aiutare la gente che non ha il virus.

Speriamo che con questa nuova attività si riesca a sapere, in tempo, i risultati dell'analisi del sangue e così aiutare meglio le persone.

I bambini assistiti: siamo in contatto con tutti eccetto una bambina che vive in un villaggio molto lontano che non è facilmente raggiungibile durante la stagione delle piogge. Siamo comunque fiduciosi di rivederla appena la tensione del virus e le piogge stesse diminuiranno.

Sei assistiti hanno perso i loro genitori o coloro che avevano cura di loro. Li conosciamo e stiamo cercando di aiutarli meglio possibile.

A tutti i bambini è già stato distribuito il sapone medicato per lavarsi mani e corpo. Questa sarà un'attività che continueremo finché ci sarà pericolo. Questo aiuto è possibile anche perché ci sono pervenute offerte per combattere l'ebola. Ringraziamo tutti coloro che ci sono sempre vicini anche con questi gesti di solidarietà.

Vorrei poi condividere con voi il momento importante vissuto il primo di novembre nella "town hall" di Lunsar. Le autorità cittadine hanno pensato bene di festeggiare coloro che sono sopravvissuti all'ebola. È stato emozionante vedere 45 persone di ogni età (dai quattro mesi fino ai sessantacinque anni) che con l'aiuto del personale medico e delle famiglie sono riuscite a superare questo terribile virus. La maggioranza di loro sono giovani o ragazzi. Ognuno ha la sua storia meravigliosa. Uno di questi (14 anni) quando ha visto arrivare l'ambulanza che doveva caricare tutta la famiglia per portarli a Port Loko dove c'è il centro per il trattamento, è riuscito a scappare dalla finestra e nascondersi dentro il bosco. È stato cercato ma inutilmente. Dopo due giorni si è presentato lui stesso al dispensario perché si sentiva stanco e ha raccontato la sua sto-



ria. Portato al centro è riuscito a guarire, unico membro della famiglia.

Una bambina di quattro mesi si è salvata perché la madre che ha capito di avere l'ebola, ha smesso di darle il suo latte e l'ha affidata ad una signora che stava per completare il trattamento e che era sopravvissuta. Dopo qualche giorno la madre è morta e questa bambina ha trovato un'altra madre che non morirà più di ebola perché l'ha superata.

Storie di vita, storie di vittoria. Anche questo fa parte della solidarietà umana perché la vita è un dono indescrivibile. Ogni storia ha sconfitte e vittorie. Queste due come tante altre, sono vittorie, frutto di un amore donato da tante persone che hanno saputo far sì che nella lotta contro il virus esplodesse il desiderio di vita.

La missione cattolica di Lunsar ha creato una Task force per intervenire in modo continuo e positivo nei vari problemi che la situazione attuale ci sta presentando. Vi elenco quanto insieme cercheremo di portare avanti.

I sopravvissuti: molti sono soli e si trovano a gestire se stessi con difficoltà. Vogliamo cercare di reiserirli all'interno della struttura della "famiglia allargata" offrendo a chi li accoglie il cibo per almeno i primi tre mesi.

Gli orfani: simile tentativo è già in atto per far sì che le famiglie di parenti li accolgano. Forse noi ci meravigliamo perché non l'abbiano già fatto ma vorrei che comprendessimo le difficoltà di ogni famiglia e uno o due o tre piatti in più al giorno non sempre sono possibili.

Le vedove con figli o anziani: stesso aiuto come sopra.

I poveri, i ciechi, gli handicapati: anche queste persone sono in difficoltà. Se nei tempi normali trovavano sempre qualcuno che offrisse loro un aiuto, ora sta diventando difficile.

Nel prossimo aggiornamento condivideremo con voi anche questa esperienza.

Un grazie sempre riconoscente a nome anche di quanti vivono grazie al vostro aiuto.

Che il Signore vi benedica.

*I Missionari Montecchiani
P. Mario Z. e P. Gianni*

24 novembre 2014

2° Aggiornamento
dalla Sierra Leone - Lunsar.

Carissimi amici tutti, un abbraccio dalla Sierra Leone ancora immersa nel problema dell'ebola. Non possiamo dire che qualcosa sta cambiando in positivo perché non è la verità. Solo per aiutare a capire eccovi i numeri dei *NUOVI conosciuti casi* dall'inizio di Novembre: prima settimana 391, seconda 551, la passata settimana 476 circa. Dati terribili se si considera quanto letale è il virus.

Comunque sono tante le iniziative da parte di forze internazionali e, anche se arrivano col "contagocce" e a velocità "lumaca", speriamo riescano ad arginare la diffusione del virus. Purtroppo non si può ancora parlare di scuola, di apertura dei mercati dei villaggi, degli incontri sportivi, perché l'emergenza è stata confermata dal Presidente almeno fino fine anno.

Sono tante le situazioni di disagio che tutti noi stiamo vivendo perché non si vedono miglioramenti e tutto sembra bloccato. La frustrazione è grande e crea un po' di scoraggiamento non vedendo segni positivi soprattutto dal punto di vista della diffusione. I rischi continuano, la nostra attenzione è sempre viva, la prudenza non viene meno anche perché si rischierebbe di grosso, ma ci sentiamo impotenti di fronte a questa calamità, e cerchiamo di stare vicini a quanti soffrono con il nostro aiuto concreto, con la nostra solidarietà.



Come vi abbiamo scritto nell'altro aggiornamento siamo in pieno lavoro per aiutare dispensari, per aiutare le persone che hanno più difficoltà. Abbiamo fornito il cibo a undici case che erano in quarantena, stiamo sostenendo con cibo situazioni famigliari veramente precarie, e stiamo cercando di assistere in modo particolare tutti i bambini adottati. Per Natale c'è l'intenzione di dare a ciascuno di loro un sacco di riso di 25 kg oltre al solito contributo, in modo che tutti possano avere un Natale diverso, con parte del pranzo già garantito. La gioia sarà grande e certamente non avranno difficoltà a condividere quel dono con qualche altro. Tra i poveri, nonostante le difficoltà, la solidarietà è sempre grande.

Quindi anche tutti coloro che hanno un bambino/a adottati e tutti voi che ci state aiutando in tanti modi, sappiate che questa gioia entrerà nel vostro cuore e nelle vostre case quale forza e benedizione.

Della bambina di cui non avevamo notizie perchè vive in un villaggio difficile da raggiungere, abbiamo saputo che sta bene e verrà qui presto.

Credo che sia bello anche condividere con voi altri momenti che stiamo vivendo e anche quanto ora ci fa pensare al futuro.

Hassan è un bambino di 9 anni ospitato in un orfanatrofio momentaneo, cioè finchè si recuperano certi dimensioni di vita e una famiglia (possibilmente della famiglia allargata) pronta ad accoglierlo.

Ogni mattina dopo la colazione si siede su di una panchina e guarda sempre fisso davanti a sé. Un animatore che ha osservato questo, dopo tre giorni si è seduto accanto per fargli un po' di compagnia e fare due chiacchiere. Gli ha chiesto se stava bene, se si sentiva a suo agio, che cosa stava pensando con quello sguardo fisso in avanti. E lui, senza scomporsi, risponde: "sto guardando quella pianta"... e dopo un po' di silenzio..."mia madre è morta sotto

una pianta come quella". Anche la natura, pur meravigliosa, ricorderà per sempre a questo bambino la sua tragedia.

Le sfide dell'ebola sono cominciate fin dal principio, ma quello che il futuro ci chiederà sarà ancora più impegnativo perchè ogni cosa, ogni attività compresa la scuola, deve avere una grande forza di amore, una grande forza di rispetto, una grande forza di saggezza pronta a restituire, per quanto possibile, a ciascuno di questi orfani la speranza per il futuro. Dovremo creare luoghi dove si respira accoglienza, attenzione, dove possano dire, "qui sto bene". E tutto questo deve nascere da dentro.

Esperienza di profondo dolore di un bambino sopravvissuto che comunque ha trovato qualcuno che lo sta aiutando. Abbiamo molto da imparare. Mettersi in ascolto con un cuore che sa amare... è il segreto per risolvere tanti problemi.

Alpha, Adamsay, Isata, Fatu, Idrissa, Saidu, Alie (tra i due e i 19 anni) fanno parte di una stessa famiglia con Zainab mamma molto attenta e il papà che fa la spola tra questa moglie e l'altra moglie che ha in un villaggio vicino. Una delle figlie di questa moglie due anni fa ha dato alla luce un bambino di cui Zainab è diventata la nonna adottiva a tutti gli effetti. Infatti il bambino è stato svezzato proprio a casa di Zainab. Poco tempo fa il piccolo si è ammalato e Zainab è andata a prenderselo per curarlo. Dopo due giorni, non vedendo segni di miglioramento, il nonno l'ha portato al villaggio da "chi poteva fare qualcosa". Il bambino, sfortunatamente, non ce l'ha fatta ed è morto... di ebola. A distanza di qualche giorno anche Zainab è morta, lasciando la casa vuota. Il marito, portato al centro ebola a Port Loko, è morto poco dopo.

Si è pensato bene mettere la casa dove ci sono questi quattro ragazzi e tre ragazze in quarantena.

Nostro compito è rendere meno pesante la solitudine che questi isolamenti

creano. Ora siamo responsabili del loro cibo e di quanto necessario per loro per la durata dei ventun giorni. La prima settimana è trascorsa senza particolari difficoltà. Nessuno di loro si è sentito male. Ma ora viene il periodo più difficile, perchè la malattia potrebbe esplodere tra il settimo e il tredicesimo giorno.

Sono diventati parte della nostra famiglia e staremo loro vicino, assicurandoli e dimostrando loro che non sono soli. Se accade qualcosa devono solo chiamare e l'aiuto sarà immediato.

Una delle tante storie di quarantena, di ebola, entrata in quella casa attraverso quello che consideriamo tutti il più grande sentimento, e cioè l'amore di una nonna che non voleva vedere il nipotino soffrire. Il subdolo virus ha colpito così, quando l'amore stava cercando di rendere la malattia di un bambino meno pesante.

Che queste piccole storie ci aiutino a guardare alla vita come una meraviglia che necessita tutta la nostra attenzione e cura.

Grazie immense a tutti voi che ci leggete e sostenete. *Noi continueremo a portarvi dentro queste realtà perchè è bello essere sempre in tanti sia dove c'è festa che dove il dolore e il dubbio la fanno da padroni.*

Continueremo anche ad essere le vostre mani che cercano di alleviare le sofferenze di quanti sono accanto a noi senza che niente di ciò che è donato vada perso. Che Dio vi benedica.

*I Missionari Montecchiani
P. Mario Z. e P. Gianni*

23 gennaio 2015

4° Aggiornamento
dalla Sierra Leone - Lunsar.

Ancora una volta, cari amici, vi raggiungiamo con nostre notizie dalla nazione che in questo momento continua ad essere la più tormentata. Possiamo anche dire, però, che qualcosa di molto positivo sta avvenendo infatti i nuovi casi di ebola sono quasi dimezzati e in continua diminuzione. Questo fa ben sperare che nel giro di qualche mese, l'ebola sarà completamente sotto controllo se non addirittura sconfitta... Tuttavia, qui attorno a noi, sembra trovi ancora terreno fertile e questo è dovuto al fatto che qualcuno è più interessato a conservare le tradizioni che non a impedirne la diffusione.

In queste tre settimane abbiamo assistito oltre cinquanta case poste in quarantena, dove in ognuna c'è stato almeno un decesso per ebola. La maggioranza dei contagi avviene tramite persone che si spostano per commercio o da parenti ospitati provenienti da zone ancora infette. Ad oggi, le case da noi assistite sono novanta, di cui nove per ben due volte.

Non è facile vivere in quarantena. Si è costretti all'isolamento forzato senza contatti umani. Soprattutto a livello psicologico nascono gravi disagi. Abbiamo

spesso notato che se per la prima settimana rimane in loro il desiderio di condire, col passare del tempo depressione e malinconia hanno il sopravvento. E' per questo che raccomandiamo alla gente del villaggio di non abbandonare le persone costrette a stare in casa, ma di sostenerle, incoraggiarle, di tenerle informate e aggiornate su quanto accade, donando loro forza e coraggio.

Qualche giorno fa abbiamo portato un po' di cibo in un villaggio dove sono morte cinquantasei persone. Purtroppo le cinquantatré famiglie rimaste, avendo da poco terminato la quarantena, non hanno potuto raccogliere il loro riso che è andato perduto insieme ad altri prodotti della terra. La situazione è veramente difficile per questo villaggio e confidiamo che presto, a livello distrettuale, qualcuno intervenga in loro aiuto. Ci sono anche tre case rimaste completamente vuote, dopo la morte di tutte le persone che ci vivevano dentro. Nessuno trova il coraggio di occuparle, aspettano che sia fatta la disinfezione (subito compiuta dalle persone competenti) ma certamente c'è anche un po' di timore legato alle loro tradizioni. Comunque noi adatteremo, anche in questo villaggio tutti i bambini orfani (circa una sessantina).

Per il momento non abbiamo novità che riguardano i bambini sostenuti con le adozioni a distanza. Stiamo tentando, e non con poche difficoltà, di far loro le foto per potervene mandare entro qualche mese.

Altra particolare attenzione è riservata agli orfani..... sono veramente tanti! E il pensiero corre a cercare le soluzioni migliori per aiutarli. Vi abbiamo sempre scritto che non toglieremo i bambini dalle loro case, ma cercheremo in tutti i modi di far sì che siano affidati a qualche adulto appartenente al ceppo di origine. E' bene che crescano insieme e nel loro ambiente. Pensando poi al futuro ci verranno richiesti grandi sforzi per riportarli a scuola e per aiutarli a crescere anche culturalmente. Il dopo ebola, che prevediamo molto difficile, diventa una sfida che deve essere già coscientizzata oggi se si vorrà dare una risposta appropriata ad ogni situazione.

La povertà è in continuo aumento e quindi cercheremo di rispondere sufficientemente alle necessità dei più bisognosi.

L'assistenza medica non solo è importante, ma fondamentale. In questi giorni è stato riaperto, in modo parziale, l'ospedale Fatebenefratelli di Mabesseneh, chiuso da agosto dopo la morte (per ebola) di un religioso chirurgo spagnolo e di diverse infermiere. Per il momento sono garantite visite e prestazioni mediche a livello ambulatoriale ma non ancora le degenze. Auspichiamo che nel giro di qualche settimana si possa arrivare anche all'apertura della pediatria e della maternità con l'aiuto promesso da dottori volontari che già hanno ispezionato l'ospedale.

Questo dà grande speranza a tutti. Se

consideriamo che durante questa emergenza, quasi certamente, i decessi per malaria o altre malattie sono stati molto più numerosi di quelli per l'ebola, si comprende benissimo quanto sia di vitale importanza avere un ospedale operativo.

Ancora una volta portiamo a vostra conoscenza quanto abbiamo speso finora per portare aiuto nel modo descritto nel precedente aggiornamento: sono stati spesi circa 44.000 €. Questo vi fa capire come le necessità in questo periodo siano aumentate e di come noi abbiamo risposto. Vi confessiamo che la gioia provata nel portare aiuto è grandissima, perchè la nostra presenza dona sorrisi anche ai volti spenti, ma soprattutto dona la certezza di non essere abbandonati.

Andando a portare il cibo a una casa messa in quarantena, dove su 19 persone 11 erano al di sotto dei tredici anni, abbiamo preparato anche dei sacchetti con caramelle e qualche palloncino da gonfiare. Come abbiamo posto i sacchetti vicino al filo che limitava la zona di quarantena, il volto di quei bambini si è illuminato di gioia. Distribuiti i sacchetti la gara a chi riusciva a gonfiare i palloncini è diventata movimento, grida e vita, più importante anche delle caramelle che pure c'erano nel sacchetto. Uno spettacolo straordinario! Ed ora ancora un racconto che ci ha fatto capire l'importanza del dono disinteressato e dell'aiuto che diamo ai nostri ragazzi.

Yusif è un nostro ex-allievo. Lo conosciamo molto bene perchè, quando era ragazzino, ci siamo occupati di lui. Lo abbiamo accolto nella nostra scuola e gli abbiamo trovato un benefattore che l'ha sostenuto con una borsa di studio... Proveniva da una famiglia poverissima che viveva in un villaggio lontano da Lunsar. E' cresciuto pieno di volontà e desiderio di apprendere. Ha imparato un mestiere nel centro professionale e con il nostro aiuto ha trovato subito un impiego. Ha lavorato per qualche anno con una compagnia straniera e finito il contratto si è dato da fare per trovare qualcosa altro per sostenere la famiglia che nel frattempo si era formato. Tutt'oggi è impegnato nel suo lavoro.

La domenica prima di Natale, un padre saveriano, passato di qui, ci ha consegnato una busta. Apertala abbiamo trovato 500.000 leoni (pari a quasi 100€) e un bigliettino con su scritto: " perchè possiate aiutare qualcuno povero come lo ero io" ...Yusif.

Stupenda solidarietà e riconoscenza. Per noi missionari è stata una ricompensa che non ha prezzo e per voi benefattori la consapevolezza che ogni aiuto dato porta a grandi benedizioni.

VILLAGGIO DI MATHEMPRA

E' un villaggio all'interno di una zona rurale popolato da circa 400 persone che nei mesi scorsi è stato raggiunto dall'ebola... E' arrivata perchè un papà è andato a prendere il figlio ammalato, che si trovava con una zia nel capitale, e l'ha portato a casa per assisterlo. Purtroppo l'epidemia è stata inevitabile e d il temibile virus è riuscito a portarsi via ventinove esseri umani (inclusi i genitori del ragazzino), lasciando 48 bambini orfani, chi di mamma, chi di papà e chi di entrambi i genitori.

Il villaggio si è assunto l'oneroso compito di accudirli e di non abbandonarli e allora... abbiamo pensato bene di ADOTTARLI TUTTI a NOME VOSTRO certi che, con il vostro aiuto, riusciremo a sostenerli e garantire loro un futuro.

Notizia importante: poche ore fa il Presidente ha tolto i divieti di viaggio da un distretto all'altro senza permessi e ha rimosso quasi tutti i posti di blocco. L'EBOLA STA PER ESSERE SCONFITTA.

Grazie per tutto ciò che avete fatto e state facendo per noi. Se siamo riusciti ad aiutare tante persone è perchè siete venuti in nostro soccorso con grande generosità.

Da loro e da noi la Benedizione di Dio.
La comunità di Lunsar

PS: Uniamoci nella preghiera ricordando la Mamma di Padre Gianni mancata qualche giorno fa. Il nostro affetto, poi, riesca a lenire la sofferenza che la perdita di una mamma crea sempre nel cuore. Grazie





La Zia Bianca emigrata da Trissino nel delta del Rio De La Plata in Argentina

Talvolta alcuni ricordi di vicende avvenute nei primi anni della nostra vita sono così presenti e chiari nella nostra mente che pare siano successi solo pochi giorni prima e che non sia invece trascorso oltre mezzo secolo.

Avevo circa sei anni e abitavamo a San Benedetto di Trissino; affiancata alla nostra casa viveva la nonna Adelaide con un fratello di mio padre e con la zia Bianca, una bella ragazza di 25 anni alla quale ero molto affezionato perché prendeva sempre le mie difese e ne avevo spesso bisogno, quando combinavo qualche marachella e così spesso mi salvava dai castighi dei miei genitori.

Era il 1951 quando la zia Bianca sposò per procura il suo fidanzato Fausto che era emigrato da qualche tempo in Argentina, dove risiedevano alcuni suoi fratelli e parenti; subito dopo affrontò il viaggio per raggiungerlo a Rio de la Plata, nel grande delta dell'America Meridionale, dove sboccano in mare i fiumi Paraná e Uruguay.

È un territorio vastissimo, largo 220 km tra Argentina e Uruguay, ha una superficie grande quasi due volte il Veneto ed è una delle maggiori reti di navigazione interna del mondo, che serve da sbocco verso l'Atlantico a vari Stati interni (Bolivia, Paraguay, Stato brasiliano del Mato Grosso del Sul), oltre a quelli rivieraschi.

Ricordo ancora le lacrime e il dispiacere che provai la mattina quando la zia Bianca partì da San Benedetto, imboccando la strada che porta a Trissino, accompagnata da mio padre e dallo zio che portavano sulle biciclette due grosse e pesanti valigie.

Dalla stazione di Vicenza la zia raggiunse in treno Genova, e si imbarcò sul bastimento Eugenio C diretto a Buenos Aires, dove arrivò dopo quasi un mese di viaggio.

Nella mia immaginazione di bambino sapevo che andava ad abitare in un paese molto lontano che tutti dicevano si trovasse dall'altra parte del mondo e questa notizia mi rattristava perché non sapevo quando l'avrei rivista nuovamente.

Nei mesi successivi le mie fantasie si moltiplicarono e cercavo disperatamente il modo per poter comunicare con lei.

Il pavimento della nostra cucina era costruito con grandi tavole di legno accostate che appoggiavano su travi per isolarlo dal terreno; una delle tavole aveva un grosso nodo che nel tempo si era sfilato lasciando un buco delle dimensioni di un piccolo tappo.

Con l'immaginazione di un bambino di

sei anni ero convinto che il buco attraversasse la terra per collegare la nostra casa con quella della zia che abitava dall'altra parte del mondo; così, quando ero solo, la chiamavo ad alta voce parlando e talvolta gridando attraverso il foro, sperando che mi rispondesse ...

I momenti più belli, che attendevo con trepidazione, erano l'arrivo del postino che portava le lettere di posta aerea della zia, che erano di carta sottile e leggera perché dovevano pesare poco per ridurre il costo della spedizione; avevano variopinti francobolli argentini che raffiguravano i volti del presidente Peron e di sua moglie Evita.

Tutte le lettere iniziavano sempre con "Cara mamma, qui noi stiamo bene, come spero di tutti voi ..." e poi ci raccontava piccoli fatti della vita quotidiana di pionieri in un paese straniero, senza rivelare la nostalgia per la terra natale, i sacrifici ed il duro lavoro di una vita difficile che sicuramente è più romantica vederla al cinema che viverla giorno dopo giorno e anno dopo anno.

La zona dove abitavano la zia Bianca e lo zio Fausto aveva un clima mediterraneo caldo ed umido ed era un dedalo di canali e isole abitate da poche giovani famiglie di emigranti, molto distanti una dalle altre, ad ognuna delle quali il governo argentino aveva assegnato un esteso appezzamento da bonificare, per costruire un'abitazione e coltivare il terreno con piante di pompelmo, chinotto, aranci e pioppi, con l'impegno di riscattarlo entro 20 anni, con la vendita dei frutti del terreno, che era umido e fertile ed aveva un'alta produttività; durante tutto l'anno crescevano spontaneamente verdure come pomodori, zucchine e altro.

Non esistevano strade, non arrivava la corrente elettrica, e alla sera per poter vedere, si accendevano due lampade ad olio munite di stoppino.

Lo zio Fausto, che era un gran lavoratore, lavorava da solo la terra dall'alba al tramonto, aiutato dalla zia Bianca, che doveva però anche accudire la casa e pensare ai bambini.

Per spostarsi nella piantagione che era molto vasta, lo zio aveva catturato e domato tre cavalli selvatici.

Quando era il momento, raccoglieva i frutti della terra e, con un carro trainato dai cavalli, li trasportava sulle rive del canale dove venivano venduti e caricati su grossi barconi.

Il cibo non era costituito solamente di vegetali e la zia Bianca teneva un piccolo recinto dove allevava polli e galline; lo zio spesso andava a caccia nelle campagne disabitate e con trappole costruite con lacci catturava piccoli daini (quando era fortunato) conigli selvatici, lepri, uccelli e capibara (sono maiali acquatici di 50-60 Kg che vengono cacciati per la carne di sapore simile al maiale).

Anche la pesca con canna e lenza nei canali dava un sostanzioso aiuto nell'alimentazione e nell'apporto di proteine agli abitanti per sopportare le fatiche di non meno di 12 ore giornaliere di lavoro

L'aria era infestata da zanzare e mosquitos che costringevano gli abitanti ad ungersi la faccia, le mani e tutto il corpo con olio e unguenti per non essere "divorati" e per non contrarre la malaria, malattia che, se non curata con chinino, era spesso mortale.

Nei canali e nella piantagione non vi erano animali pericolosi per l'uomo, ad eccezione dei serpenti boa constrictor, che si nutrivano di piccoli animali.

Ogni famiglia costruiva la propria casa, generalmente composta da due o tre stanze, con assi di legno e malte di argilla e paglia; i pavimenti erano in terra battuta e in cucina vi era il camino con una stufa economica che serviva per cucinare.

La casa degli zii aveva il tetto di lamiera che durante gli acquazzoni faceva un rumore assordante e sorgeva nelle vicinanze di un canale, sulla riva del quale avevano costruito un piccolo imbarcadere per l'attracco delle imbarcazioni.

L'acqua che veniva impiegata per tutti gli usi, bere, cucinare e lavarsi, proveniva dal canale e aveva un colore marrone per il limo e la terra trasportata dai fiumi nel loro percorso verso il mare.

Per renderla bevibile (potabile era un termine non adeguato) l'acqua veniva versata in un grande contenitore di terracotta da dove lentamente filtrava depositando la maggior parte delle impurità.

Per acquistare merci, prodotti alimentari e per ogni altra necessità utilizzavano una barca a motore e raggiungevano un piccolo paese sulla riva di un ramo più grande del fiume verso la cittadina di Puerto Tigre che sorge sul delta del fiume Paraná, vicino al capoluogo, Rio De La Plata, a circa 25 Km da Buenos Aires.

La chiesa più vicina era a quattro ore di cammino e pertanto la cura delle anime non era la maggior preoccupazione dei coloni, mentre ogni mattina una lancia a motore passava nel canale per raccogliere i bambini e portarli in un'isola vicina, dove vi era una piccola scuola elementare (in lingua spagnola) che durava solo tre anni; una volta alla settimana, la stessa lancia portava ai coloni il giornale "Il Delta" naturalmente scritto in spagnolo.

Gli unici svaghi dalla fatica del lavoro quotidiano avvenivano alla domenica quando gli zii si recavano in una piantagione vicina dove abitava con la famiglia un fratello dello zio Fausto.

La vita degli zii fu allietata dalla nascita di una bambina, alla quale dettero il nome della nonna Adelaide e di un maschietto che chiamarono Gianni.

Nel frattempo le piantagioni di pompelmo, chinotto, e aranci, grazie al duro lavoro, al terreno fertile e al clima caldo e

umido, si svilupparono rapidamente, anche se il vero obiettivo era il taglio dei pioppi che con la vendita del legname avrebbe consentito il pagamento del riscatto del terreno e procurato alla famiglia un po' di benessere.

Nonostante i sacrifici e le avversità, gli zii avevano grande fiducia nel futuro, come scrivevano spesso nelle loro lettere alla nonna.

Purtroppo la sfortuna era in agguato; malaguratamente Adelaide si ammalò gravemente all'età di due anni di broncopolmonite e morì in pochi giorni perché il traghetto che avrebbe dovuto portarla all'ospedale passava dalla casa degli zii solo due volte alla settimana.

Negli anni successivi la zia dette la luce ad un'altra bambina alla quale fu imposto lo stesso nome della sorella morta.

La sventura aveva comunque altre carte da giocare e lo fece nel modo più terribile nel 1959!

Il limo e il terriccio che dalle foreste e pianure erano trasportati negli anni a valle verso il mare, dai fiumi Paraná e Uruguay, formarono sulla bocca del delta una diga naturale che con il tempo divenne sempre più alta e impediva, nel caso di forti piogge, il regolare deflusso dell'acqua verso il mare.

La stessa combinazione di fattori, piogge abbondanti e insistenti, alta marea che

provocò la catastrofica alluvione nel Pole-sine del 1951, fu la causa dell'alluvione che si abbatté su tutto il delta dei fiumi Paraná e Uruguay.

Per le avverse condizioni climatiche, (sulla regione imperversò anche un tornado) a causa dell'enorme portata d'acqua dei due fiumi e per l'alta marea, la diga naturale cedette e in breve tempo tutto il territorio del delta fu invaso da un metro di acqua marina salmastra che "bruciò" le radici delle piante e distrusse completamente le case e tutte le piantagioni.

Perché il terreno potesse tornare ad essere nuovamente coltivabile, avrebbero dovuto trascorrere almeno sette anni.

Non rimaneva che arrendersi alla volontà di Dio e alla forza della natura; i coloni del delta persero ogni bene, in molti abbandonarono le loro terre e gli zii, con i bambini, si trasferirono presso i parenti di Fausto che abitavano nella città di Puerto Tigre, nella provincia di Buenos Aires.

In seguito cercarono di vendere per pochi pesos quello che rimaneva della loro campagna, ponendo fine al sogno di un futuro e di una vita migliore in quella terra così lontana dall'Italia, che forse avevano cominciato ad amare.

Lo zio Fausto trovò un acquirente e si recò in treno nella sua abitazione per concludere la trattativa; con il poco denaro ricavato riprese il treno alla stazio-

ne per ritornare nella casa dei parenti a Puerto Tigre, ma lungo il tragitto fu vittima di un incidente in cui perse la vita e venne derubato del ricavato della vendita del terreno.

Dopo poco più di due anni trascorsi a casa dei parenti a Puerto Tigre per regolarizzare e completare con lo stato argentino tutti i documenti inerenti al terreno, la zia Bianca e i suoi due figli si imbarcarono da Buenos Aires con la nave per rimpiantare a Genova, dove furono accolti dagli zii e rientrarono a Trissino a casa della mamma Adelaide.

E' una storia dal triste epilogo, un sogno che si è infranto a causa della sfortuna e di un crudele destino.

Ma la zia Bianca non era una donna che si lasciava sopraffare dalle difficoltà e con il forte carattere, tipico della famiglia Zarantonello, non si perse d'animo e trovò impiego in una ditta alla periferia di Vicenza.

Con coraggio e dedizione, senza mai lamentarsi del destino crudele, lavorò per sé e per i suoi figli che frequentarono le scuole, si diplomarono e formarono ciascuno la propria famiglia.

Livio Zarantonello
Trissino (VI)

Silva nobilis Zanantonieli

Il libro di Giampietro Zanatta racconta della nostra Piana. La vicenda inizia verso il 1200, quando un monaco tedesco del monastero di Benediktbeuern distilla una sostanza magica, l'acqua lucis, capace di rendere rigogliosa la terra. Il giovane Bartholomaeus, nelle cui mani si trova l'acqua lucis, si allontana con altri Cimbri dal villaggio tedesco di Anfang e con la moglie Helen raggiunge la Piana.

Qui l'acqua lucis, capace di assicurare benessere a chi la possiede, resta nelle mani dei discendenti di Bartolomeo, detti appunto Bartolomaei, fino a quando un suo discendente l'affida ad Antonio Zarantonello, che grazie alla magica sostanza alla fine del 1600 amplia le sue terre e dà benessere alla sua famiglia; poi l'acqua lucis passa nelle mani degli Zordan, la cui fortuna dura fino agli inizi del 1900, insieme a quella dei Battistin.

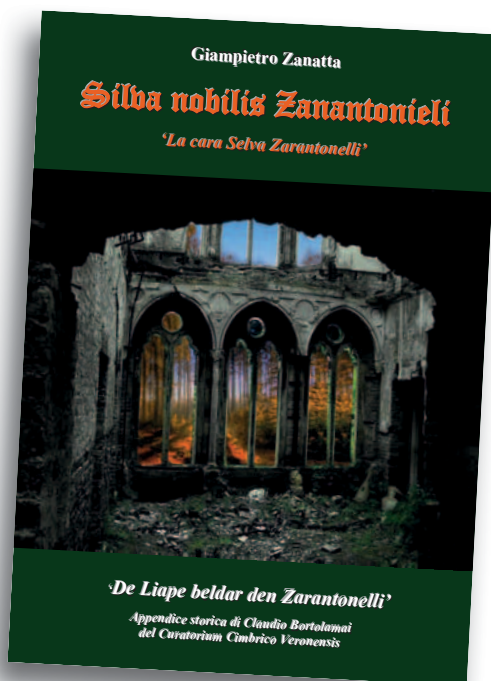
Appaiono poi vari personaggi del Novecento, in particolare il parroco don Zanni Pastori, il quale prima di morire nel 1954 chiude definitivamente l'acqua lucis nel suo scrigno, in quanto ha esaurito il compito di far crescere la popolazione della Piana.

La storia si conclude con la ricerca dell'acqua lucis, nascosta nella chiesa, da parte dei discendenti dei fondatori.

Floret silva nobilis si presenta all'inizio come un romanzo fantasy, ma nel prosieguo della narrazione esamina la vita e i fatti della Piana, con particolare attenzione alle famiglie più cospicue. Tra queste gli Zarantonello hanno il meritato rilievo, non solo per il temporaneo possesso dell'acqua lucis, ma per il loro carattere equilibrato e onesto, che ha tanto contribuito allo sviluppo della Piana.

Forse quella dell'acqua lucis è una favola, ma non è escluso che qualcuno degli Zarantonello ne abbia conservato qualche goccia...

Gianfranco Zarantonello - Sirmione (BS)



Facce da Cimbri

Cosa c'è in comune tra il quarantenne brizzolato che socchiude gli occhi fissando l'obiettivo e la graziosa biondina che sorride timidamente? E il simpatico signore stempiato e con i baffi conoscerà il giovanotto con gli occhiali che sorride disinvolto e cordiale?

Tutte queste persone abitano in città diverse, lontane tra loro, magari non si sono mai visti e non sanno dell'esistenza l'uno dell'altro. Tutti diversi, estranei, tranne un particolare: il cognome. Questo particolare cognome è stato una calamita che, a partire dal 1889 li ha attirati in unico posto, facendoli incontrare e conoscere, facendo loro scoprire un'origine comune. Infatti a partire dai primi anni del Novecento gli Zarantonello, originari della Piana, si sono disseminati non solo in Italia, ma nel mondo, spinti dal bisogno di condurre un'esistenza che la loro terra ormai non poteva più garantire. Hanno fatto dunque come loro antenati, i Cimbri, che nella notte dei tempi dalla Germania erano approdati nei territori dei Cinque Comuni: viene da pensare che l'emigrazione gli Zarantonello l'abbiano un po' nel sangue.

Certo, abbandonare la terra d'origine è un dolore, ma non sono gente che si piange addosso e si sono sempre rimboccati le maniche. Sono andati e si sono moltiplicati, spesso valicando i confini della Penisola. Hanno raggiunto buone posizioni

APPELLO AGLI ZARANTONELLO DI TUTTO IL MONDO:

Mandate le vostre facce, anche questo è un modo per conoscersi e trovare, chissà, inaspettate somiglianze!

Inviaci immagine: gzarantonello@azcolor.it

affermandosi in diversi campi, si sono fatti notare per la loro operosità, la loro ospitalità e la loro cordialità. Sono diventati parte integrante della città, in Italia o all'estero, in cui vivono e di cui parlano la lingua o il dialetto. Ma il loro dialetto, di quando in quando, riaffiora nei discorsi tra amici e parenti. Soprattutto, non hanno perso il richiamo del sangue e così, quando vengono convocati, arrivano, ognuno con il suo bagaglio di ricordi da condividere e da ampliare con i ricordi degli altri. Per un paio di giorni stanno insieme, mangiano insieme, pregano insieme, si divertono insieme, parlando il loro dialetto. Una maniera semplice di ritrovarsi, che in questi 25 anni ha rafforzato il loro senso di appartenenza.

Dunque, cosa hanno in comune queste facce?

Hanno gli stessi valori, la stessa origine, la stessa storia di emigrazione alle spalle, magari non loro, ma dei loro nonni, lo stesso desiderio di appartenenza ad un gruppo che sentono come proprio: la consapevolezza che il loro cognome racchiude un mondo e una storia.



gianpaolo 1963, vicenza, impiegato



daniela 1951, comedo vic.no, impiegata



stefano 1981, comedo vic.no, musicista



nicola 1975, bioglaro, impiegato



vittorio 1940, valdagno, operaio



angela 1946, valdagno, casalinga



pietro 1957, comedo vic.no, artigiano



lara 1981, comedo vic.no, impiegata



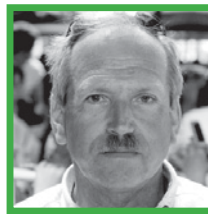
pierfulgi 1951, piana di valdagno, impiegato



maria antonia 1938, valdagno, operaia in pensione



laura 1984, comedo vic.no, studente



sergio 1948, comedo vic.no, commerciante in pensione



bortolino 1954, comedo vic.no, bionda



damiano 1952, piana di valdagno, artigiano



marcello 1942, piana di valdagno, operaio in pensione



angela 1931, valdagno, operaia



luciana 1938, comedo vic.no, barista



umberto 1942, comedo vic.no, commerciante in pensione



giovanni 1936, garbugliano, commerciante in pensione



danilo 1942, comedo vic.no, commerciante in pensione



francesco 1970, piana di valdagno, commesso



anna 1972, piana di valdagno, impiegata



giuseppina 1948, vicenza, impiegata



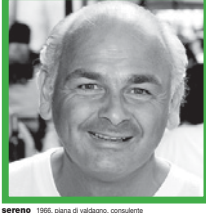
carlo 1952, valdagno, impiegato



marika 1973, piana di valdagno, impiegata



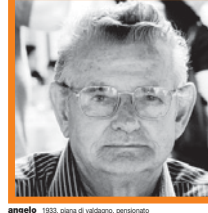
marica 1972, piana di valdagno, estetista



sereño 1966, piana di valdagno, consulente



romano 1947, piana di valdagno, pensionato



angelo 1933, piana di valdagno, pensionato



olga 1942, lusiana, pensionata



ketli 1974, piana di valdagno, torrice



enrico 1949, piana di valdagno, pensionato



ivona 1930, piana di valdagno, pensionata



denis 1977, comedo vic.no, artigiano imbianchino



teresa 1945, comedo vic.no, insegnante in pensione



myriam 1947, verona, medico



valeria 1951, comedo vic.no, casalinga



stefania 1974, muzzolon, disegnatrice



bruno 1930, comedo vic.no, pensionato



umberto 1997, muzzolon, studente



francesca 1955, verona, insegnante



tecla 1949, verona, responsabile settore comunicazione fi



giuseppe 1964, comedo vic.no, impiegato



massimo 2001, comedo vic.no



francesca 2002, muzzolon



elisabetta 2004, muzzolon



eugenio 1955, muzzolon, artigiano edile



anna 1990, valdagno, studente



alice 1997, castelgomberto, studente



giovanni 1965, castelgomberto, impiegato



stefano 1979, muzzolon, operatore addetto all'assistenza



maria gabriella 1959, comedo vic.no, insegnante



luigi 1952, muzzolon, operaio



luigi 1940, muzzolon, operaio tessile in pensione



espedito 1936, muzzolon, artigiano elettricista



cecilia 1931, casalinga



roberta 1984, impiegata



rubens 1957, brasile, imbianchino artigiano



emma 2003, mestre



nicola 1973, comedo vic.no, operaio chimico



paola 1962, comedo vic.no, operaia sethala



livio 1943, muzzolon, operaio tessile in pensione



lara 1983, comedo vic.no, parrucchiera



giuseppe 1951, comedo vic.no, operaio



maria patrizia 1974, trissino, impiegata



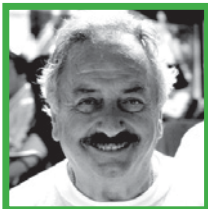
luigina 1960, comedo vic.no, fiorista



damiano 1935, muzzolon, muratore in pensione



vincio 1938, comedo vic.no, elettricista



pietro 1938, muzzolon, pensionato



siro 1966, comedo vic.no, impiegato civile c/o questura di vicenza



alessandra 1955, comedo vic.no, casalinga



giampaolo 1959, brogliano, operaio



francesca 1934, brogliano, pensionata



maria teresa 1932, trissino, operaia orafa



veronica 1945, montebello maggiore, pensionata



gabriele 1988, montebello maggiore, studente



andrea 1995, arzigiano, perlo chimico



arduino 1948, arzigiano, pensionato



giovanna 1943, trissino, casalinga



marcellino 1947, arzigiano, op. metallmeccanico in pensione



giuseppe 1954, montebello maggiore, operaio



emanuele 1925, castelgomberto, agricoltore in pensione



angelo 1955, arzigiano, impiegato



fiore luigia 1938, arzigiano, casalinga



renzo 1969, castelgomberto, agricoltore



marianna 1985, vicenza, impiegata



marianna 1983, arzigiano, studente



valentina 1984, arzigiano, studente



rina 1949, trissino, casalinga



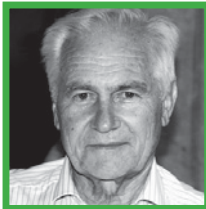
maria grazia 1945, castelgomberto, pensionata



agelina 1940, trissino, casalinga



antonio 1940, trissino, pensionato



giovanni 1933, trissino, pensionato



paolo alberto 1976, trissino, ingegnere



greta 1996, arzigiano, studente



damiano 2000, arzigiano, studente



giuseppe 1950, trissino, artista



giuseppe 1954, comedo vic.no, artigiano - pasticceria



aurora 1940, carton toro, casalinga



emma rosa 1927, caldogno, pensionata



felicità 1954, piano di valdagno, casalinga



regina 1961, valdagno, casalinga



monica 1996, comedo vic.no, studente



livio 1940, trissino, imprenditore



giuseppe 1968, arzigiano, operaio metalmeccanico



romilda 1920, arzigiano, casalinga



maurizio 1982, piano di valdagno, muratore



ippolito 1962, piano di valdagno, coltivatore diretto



adelina 1960, valdagno, dipendente pubblico



eugenio 1972, valdagno, operaio



gaetano 1950, valdagno, artista



patrizia 1975, comedo vic.no, impiegata, nata valdagno



francesco 1983, piano di valdagno, imprenditore



maurizio 1965, piano di valdagno, impiegato



felicità 1952, piano di valdagno, pensionata



ambra 2005, valdagno



stefania 1977, comedo vic.no, impiegata



simone 1974, piano di valdagno, operaio plasticista



pier giuseppe 1961, amadi (pa), magazzino - frigorista



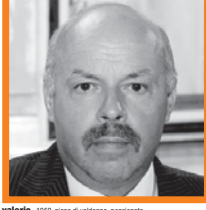
denis 1976, comedo vic.no, artigiano - tornitore



giannino 1951, piano di valdagno, pensionato



oliva 1953, piano di valdagno, operaia metalmeccanica



valerio 1950, piano di valdagno, pensionato



andrea 2007, trissino



bruno ivano 1964, montebelluna (bs), operaio



umberto 1929, montebelluna (bs), pensionato



antonio 1935, valdagno, pensionato



chiara 1991, cava ionico (bs), studente



emilia milla 1938, valdagno, pensionata



elda 1939, valdagno, pensionata



valter 1940, contrada soida, pensionato



moreno 1960, cossato (biella), decoratore



marina 1970, comedo vic.no, commerciante



linda 1996, comedo vic.no, studente



assunta 1939, valdagno, pensionata



zefferino 1911, cossato (biella), pensionato



franca 1948, valdagno, pensionata



gianluigi 1960, padova, web specialist di coh spa



fausto 1966, comedo vic.no, commerciante



oscar 2002, comedo vic.no



rosanna 1953, valdagno, impiegata



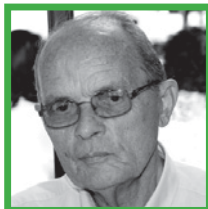
gianfranco 1942, padova, insegnante in pensione



teresa 1940, muzzon, casalinga



alessandro 1924, muzzon, pensionato - paron 2003-2005-2007



francesco 1930, comedo vic.no, commerciante



davide 1986, vadasgrò, studente



rosa 1927, muzzolon, pensionata



bruno 1948, muzzolon, pensionato, soprannome "muro"



paolo 1965, montecchio maggiore, operaio



teresina 1940, vicenza, casalinga



pia 1938, modena, pensionata



marcello 1952, comedo vic.no, pensionato



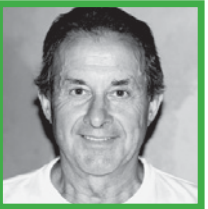
miriam 1977, muzzolon, amatorialo - figlia di z. bruno "muro"



cecilia 1931, franca, pensionata



stefano 1969, montecchio maggiore, impiegato tecnico



pierangelo 1943, montecchio maggiore, pensionato



francesco 1951, vadasgrò



giancarlo 1964, muzzolon, architetto polentini



suor maria losantonia 1927, bozzolo (mi)



ruggero 1942, vicenza, pensionato



luciano 1935, arzigano, pensionato



ezzeino 1950, montecchio maggiore, operaio



luigi 1937, montecchio maggiore, pensionato



marco 1980, vicenza, studente



yuri 1997, altavilla vic.no, studente



biagio 1938, altavilla vic.no, meccanico e pensione



giacomo 1946, montecchio maggiore, impiegato in pensione



martino 1924, arzigano, meccanico



silvia 1989, vicenza, studente



ivan 1950, vicenza, geometra



alfredo 1942, gambugliano, tecnico fondista



mario 1951, vicenza, ingegnere



andrea 1980, montecchio maggiore, impiegato



paolo 1977, duaville, ingegnere



luca 1967, altavilla vic.no, tecnico riparatore



giulia 1995, altavilla vic.no, studente



nicola 1977, vicenza, architetto



gionata 1977, vicenza, sconeggiatore



luciano 1946, luiano, carpentiere



chiara 1972, lorato, impiegata



federica 1976, simone, impiegata



luca 1978, veneta, consulente



flaviano 1942, este, avvocato



angelina 1923, cirio Eugenio, pensionata



stefano 1942, barbarano vicentino, impiegato



ida 1918, rovetta, pensionata



sergio 1951, trissino, autista



daniele 1977, veneta, padre missionario



giovanni 1955, cono, piastrelista



marta 1988, cono, studente



adriano 1942, barbarano vicentino, agricoltore in pensione



antonio 1934, calcinotto, muratore



mario 1976, veneta, educatore



paolo 1985, veneta, operaio



selvino 1971, brogliano, impiegato



antonio 1927, brogliano, pensionato



francesco 1917, simone, agricoltore in pensione



isabella 1953, brogliano, colf



denis 1959, bregliaro, metallmeccanico



angelina 1951, sottomarina, casalinga



maurizio 1952, zungo, imprenditore



giuseppe 1950, rivellara, impiegato



anna 1972, muzzolon, cuoca



luciano 1943, muzzolon, pensionato



marco 1963, vicenza, operaio



federica 1973, lonato, impiegata



gianfranco 1962, simone, tipografo



leonardo 1975, muzzolon, operaio, pres. della banda di muzzolon



luigi 1936, trassano, austa



giovanni 1941, ssa, pensionato



pino 1945, buonos aires, impresario



alfonso 1958, losanna (svizzera), libero professionista



paola 1968, muzzolon, impiegata, polentini



isacco 2004, muzzolon, sia da parte di padre che di madre



ines 1987, cagno - como, impiegata



maria teresa 1953, comedo vicino, pensionata



vittoriano 1950, montagnara, medico



monia 1979, simone, impiegata



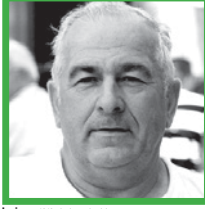
angelo 1954, mestre, meccanico montatore



eros 1979, mestre, impiegato



valeria 1984, simone, impiegata



luciano 1948, simone, elettricista



mirko 1974, simone, direttore di banca



gabriella 1960, lonato, impiegata



nerina 1947, castelgomberto, casalinga



nadia 1958, vattagno, artigiana



fabrizia 1975, pozzolengo, impiegata



donatella 1966, conselso balsamo, infermiera



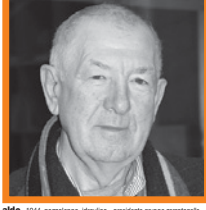
cesarina 1945, simone, casalinga



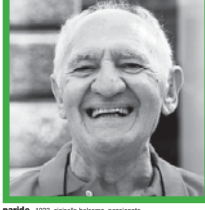
matteo 1990, marano vicentino, studente



daniela 1956, altissimo, commerciante



aldo 1944, pozzolengo, idraulico - presidente gruppo zantornello



paride 1953, conselso balsamo, pensionato



roberto 1964, machero (jn), geometra



andrea 1972, machero (jn), ingegnere



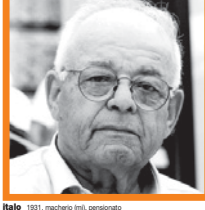
ielizia 1941, vicenza, casalinga



paolo 1954, pozzolengo, soprante cantante



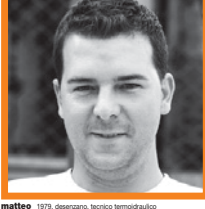
claudia 1976, villa, cantante lirica, segretaria



italo 1931, machero (jn), pensionato



alice 1984, bassono (jn), studente



matteo 1979, desenzano, tecnico termoidraulico



luana 1989, pozzolengo, studente



teresa 1938, machero (jn), pensionata



anna maria 1959, bassono (jn), casalinga



gianna 1923, torigo, pensionata



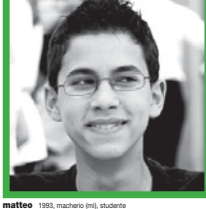
ilaria 1999, pozzolengo, studente



dario 1976, desenzano, elettricista



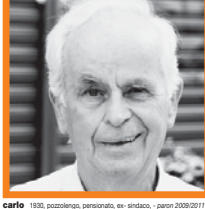
assunta 1927, porti s/n (jn), casalinga



matteo 1993, machero (jn), studente



graziano 1958, bassono (jn), geometra



carlo 1930, pozzolengo, pensionato, ex-sindaco, - paron 2008-2017



fausto 1966, pozzolengo, viaista



arigo 1985, brescia, chef



luca 1996, brescia, studente



andrea 1985, novellara, studente



matteo 1979, novellara, agricoltore



maria 1943, sepele (in), pensionata, nata a Irosolo



claudia maria 1956, roma, operaia



gabriella 1946, novellara, cuoca e pensione



maria grazia 1962, novellara, impiegata



albino 1939, pozzolengo, agricoltore



mauro 1960, brescia, impiegato



daniela 1981, gallarate (va), operaio



valeria 1927, arignano, casalinga



paolo 1955, novellara, agricoltore



matteo 1988, novellara, studente



guiglielmo 1938, borripietra (roma), pensionato



arduino angelo 1943, roma, pensionato



alessia 1981, arago sepro (va), impiegata



paola 1990, novellara, studente



luisa 1946, novellara, pensionata



monica 1987, novellara, studente



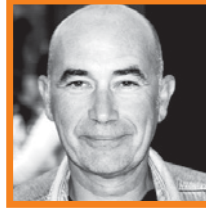
monia 1992, arago sepro (va), studente



cristian 2004, arago sepro (va)



tina 1961, novellara, insegnante



claudio 1960, novellara, agricoltore



pietro/giorgio 1945, novellara, agricoltore (suspisti)



ivan 1996, arago sepro (va), studente



luca 1971, varesa, riparatore auto-moto



roberto 1958, arago sepro (va), operaio



elisa 1953, novellara, impiegata



alfonso 1935, pozzolengo, agricoltore



patrizia 1960, varesa, operaia



sergio 1963, varesa, artigiano



simone 1973, novellara, impiegato



pierluigi 1947, novellara, imprenditore agricolo



agnese 1926, porti s/m (me), casalinga



lino 1924, sirmione, commerciante e pensione



zaira 1935, pozzolengo, casalinga



anna maria 1929, pozzolengo, casalinga



nilla 1950, arago sepro (va), pensionata



ugo 1959, cardano al campo (va), impiegato



severino 1935, verona, pensionato



anna 1955, verona, educatrice allo nido



maria 1935, soave, casalinga



marina antonella 1962, milano, tec. di laboratorio in università



lino 1924, cardano al campo (va), pensionato



giuseppe 1953, cassano magnago (va), arigliano tessile



maria luisa 1941, canadà, pensionata



aida 1966, azogno, casalinga



dina 1935, minerbe, casalinga



giovanni 1923, novellara, pensionato



renato 1952, arago sepro (va), meccanico



rosa 1929, verona, pensionata



esterina 1936, verona, pensionata



gabriella 1941, frenze, casalinga



giuseppina 1945, montecchio maggiore, casalinga



anna maria 1946, montecchio maggiore, pensionata



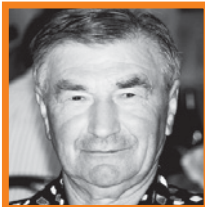
caterina 1935, catoggio, casalinga



mario 1945, arignano, pensionato



teresa 1956, nogare vic.no, conciapoli



eugenio 1945, nogare vic.no, operaio in pensione



fabiana 1956, montecchio maggiore, collaboratrice scolastica



rina 1938, arignano, casalinga



roberta 1979, nogare vic.no, impiegata



valentino 1951, nogare vic.no, operaio in pensione



chiara 1979, vicenza, gestisce il bed and breakfast di famiglia



stefano 1973, zane - vicenza, dottore commercialista



elide 1948, s. benedetto di trisano, impiegata



loris 1967, trisano, impiegato



giuseppe 1947, nogare vic.no, sindaco



dino 1962, nogare vic.no, pensionato



luigi 1938, vicenza, vigile del fuoco in pensione



maria 1950, nogare vic.no, casalinga



rosellina 1953, nogare vic.no, operaia



cristina 1969, vicenza, impiegata



martino 2006, vicenza



samuèle 2002, vicenza



maria 1945, vicenza, insegnante in pensione



lorenzo 1977, vicenza, operaio



alberto 1981, vicenza, impiegato tecnico



giovanni 1942, vicenza, pensionato



severino 1942, vicenza, pensionato



michele luigi 1971, vicenza, libero professionista



eugenio 1945, vicenza, agricoltore



claudio 1968, sandigo, agricoltore



maria teresa 1953, vicenza, casalinga



federico 1976, vicenza, impiegato



lina 1938, vicenza, insegnante in pensione



anna 1980, vicenza, impiegata



massimo 1972, vicenza, operaio



gabriella 1947, vicenza, insegnante in pensione



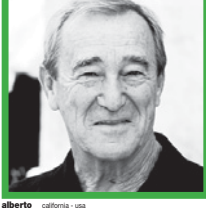
luisa 1980, vicenza, impiegata, nata a milano



roger francia



ector california - usa



alberto california - usa



ilario longo



lucia longo



francesco francia



agostino francia



ron chicago - usa



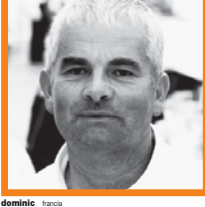
gianna florida - usa



matteo vicenza



massimiliano somma lombardo (va)



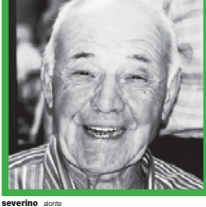
dominic francia



placido francia



mario chicago - usa



severino alonta



gianfranco varso



federico somma lombardo (va)



florenzo varso



margherita indiana - usa



alessia vicenza



corrado morsaballo



emanuela vicenza



sergio vicenza



pietro indiana - usa



angelina indiana - usa



antonio vicenza



veronica vicenza



andrea vicenza



bruno svizzera



alessandra vicenza



giuseppe vicenza



daniele vicenza



matthia vicenza



matteo vicenza



federico



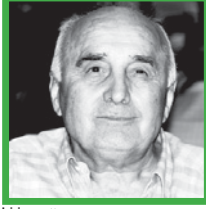
giovanna sossano



alberto sossano



roberta alonte



luigino peschiera



maria cristina vicenza



giannino aviano



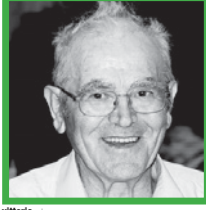
giovanni treviso



gianni quelfe (n)



aurora vicenza



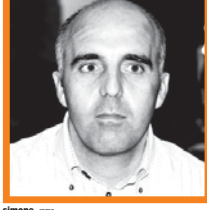
vittorio vicenza



roberto 1958, alonte



kevin quelfe (n)



simone roma



giordano vicenza



matteo vicenza



simone varese



evangelina (poa) paoletti di arzigano



nadia vicenza



nives vicenza



sergio viviani rocchetta



paolo vicenza, dirigente



gianfranco 1954, valdagno, dipendente comunale



silvia 1978, valdagno, impiegata, figlia di gianfranco



maria rosa vicenza



gianni australia



enzo 1958, treviso, imprenditore, figlio di erzo



luca 1969, treviso, perto, figlio di erzo



francesca 1997, valdagno, studentessa, figlia di gianfranco



lorenzo 1992, comedo vic., studente, figlio di luciano i. tinto



cristina vicenza



marisa caserta



nicola 1983, treviso, imprenditore, figlio di erzo



paolo 1991, treviso, tecnico, figlio di erzo



tiziano 1994, comedo vic., studente, figlio di luciano i. tinto



roberta 1974, desenzano, impiegata



dal Brasile

Origine del sentimento 'talián'

Mi sono chiesto più volte da dove potesse derivare il forte sentimento di amore verso l'Italia che, lo abbiamo constatato molto bene, viene evidenziato in vari modi, ma sempre in maniera chiara e sentita, da discendenti di quarta, quinta generazione di immigrati italiani, in vasti territori del Brasile Meridionale e non solo.

Ho cercato di approfondire un po' la conoscenza di questo argomento, leggendo qualche libro, ma soprattutto ascoltando i loro discorsi.

Partendo da tutte le impressioni raccolte, ho provato a immaginare le vicende, quelle che potrebbero essere state vissute, di una "famiglia tipo", composta da marito, moglie e tre giovani figli che, magari, abitava proprio qui, nel nostro territorio e che, a fronte di una vita senza prospettive, aveva deciso di partire per l'America, lusingata dalle voci che circolavano in quei tempi e che promettevano che, al di là dell'Oceano Atlantico, avrebbero trovato facilmente buona terra da lavorare e concrete possibilità di impostare una vita nuova e migliore per i propri figli.

Anche dalle nostre parti, negli anni 1875/1880, era infatti arrivato qualche emissario delle Compagnie di Navigazione, che utilizzava soprattutto il veicolo delle Parrocchie per diffondere le informazioni circa la partenza delle navi e i documenti necessari per espatriare.

La nostra famiglia ideale dedicò qualche mese alla predisposizione dei documenti (passaporto, ecc.) e alla propria preparazione materiale e soprattutto mentale per affrontare un viaggio destinato, è vero, verso una "terra promessa", ma che si presentava, senza dubbio, come un viaggio verso l'ignoto.

Un mattino, al sorgere del sole, caricate le valigie di cartone e qualche sporta di viveri in un carretto, trainato da un asino, salutati con le lacrime i genitori, i vecchi nonni e tutti i familiari, la nostra famiglia di nuovi emigranti, salì nel carretto e partì. Il saluto che scambiavano con le persone che incontravano non era "ciao", "arrivederci", ma "addio!", "addio!", "addio!" ...

Il viaggio verso Genova si svolse, tutto sommato, in maniera distesa, quasi come una scampagnata fuori casa, soprattutto per i figli che potevano vedere e osservare un mondo mai visto e incontrare e conoscere persone che, in linea di massima, dimostravano con loro comprensione e solidarietà.

L'attesa dell'imbarco durò circa una settimana. Si riuscì a vendere il carretto e l'asino, ricavando un po' di denaro, che servì a sbarcare il lunario, in una città convulsa per il caotico traffico portuale di persone e mezzi.

Finalmente salirono nella nave, insieme ad altre centinaia di persone. Venne loro indicato un piccolo spazio, nella enorme stiva predisposta per ospitare la massa degli emigranti.

Ebbe inizio un viaggio nel disagio più assoluto: la promiscuità con tante persone sconosciute, la precarietà delle condizioni igieniche e del cibo, l'imperversare frequente di condizioni meteo avverse, con onde che facevano talvolta sobbalzare la nave e creavano situazioni di sofferenza e di panico, soprattutto nei più giovani.

A un certo punto del viaggio, cominciarono a formarsi nella mente dei nostri emigranti alcuni forti dubbi circa l'opportunità di quello che stavano facendo. Avevano iniziato i figli a chiedere al padre: "Ma dove stiamo andando? Siamo ridotti a vivere peggio delle bestie!" E il padre cercava di rincuorarli, per fare soprattutto coraggio a se stesso: "Dobbiamo avere pazienza. I giorni passano e l'America è sempre più vicina!"

E arrivarono finalmente a vedere l'isola di Guarujá e allo sbarco nel porto di Santos. L'euforia di essere arrivati copriva parzialmente lo stordimento totale che derivava dal fatto di non conoscere niente, di non capire niente, di muoversi solo seguendo gli spostamenti di massa.

Dopo un paio di giorni di controlli e attese, salirono su un treno diretto a San Paolo. Dovevano passare il periodo così detto di "quarantena", durante il quale doveva essere minuziosamente controllato lo stato di salute di ciascuno e doveva essere inoltre scelto dall'immigrato il luogo, tra i disponibili, dove desiderava recarsi definitivamente.

I nostri avevano scelto il Rio Grande do Sul, perché avevano sentito dire che quello Stato possedeva un clima continentale, con un succedersi delle stagioni molto simili a quello italiano. Così, dopo i quaranta giorni, ripresero il treno per Santos, da dove partirono con una nave più piccola verso sud, verso Porto Alegre.

Dopo una quindicina di giorni di precaria navigazione, sbarcarono a Porto Alegre: erano finalmente arrivati a mettere i piedi sulla terra che sarebbe diventata la loro destinazione definitiva.

Passarono alcuni giorni in balia di personaggi vari (rappresentanti del governo, faccendieri), prima di conoscere che la loro destinazione era la Colônia di Conde d'Eu. Salirono su una barca con le loro valigie e risalirono il rio Cai, sino al centro di Montenegro.

Da lì presero, a piedi e con le valigie in spalla, la "picada" che saliva verso Conde d'Eu. Era un sentiero appena segnato, irto e impervio, tracciato attraverso il bosco da coloro che erano transitati prima. Furono necessari alcuni giorni di fatica estenuante. Ma, finalmente, erano arrivati!

Erano, a dire il vero, quasi arrivati. C'era un "baraccone" organizzato alla meglio per offrire ospitalità e un po' di ristoro.

Dopo qualche giorno di riposo, il ca-

po famiglia venne accompagnato a prendere visione del lotto di terreno che gli era stato assegnato, debitamente numerato e riportato in una mappa catastale.

Si risaliva ancora, per chilometri, per una "picada", che, a un certo momento, era necessario aprire in mezzo al bosco e che seguiva una "linha" tracciata sulla carta che, in realtà, bisognava decifrare e inventare.

Si arrivava a un punto che veniva dichiarato come riferimento fisso. "Da qui parte il tuo lotto. Come vedi, ha la forma di un rettangolo, che si sviluppa per ml. ... da questo lato e per ml. ... da quest'altro lato" e si passava a misurare l'area in maniera molto approssimativa, per le difficoltà della conformazione del terreno e della vegetazione che lo occupava. Era tutto bosco!

La prima sensazione che passava nell'animo del nuovo arrivato era di completo disorientamento. Si trovava in mezzo a un bosco con piante di alto fusto, che si elevavano in mezzo ad arbusti e sterpaglie di vario genere, che potevano nascondere insidie di ogni tipo, come serpenti, bisce, insetti e animali sconosciuti. In quel luogo doveva costruire una baracca di sopravvivenza, che avrebbe ospitato la sua famiglia.

Quando l'intera famiglia si trovò riunita in quella baracca di tronchi d'albero, improvvisata ed essenziale, il figlio maggiore che contava una decina d'anni sbottò, in preda alla disperazione: "Oh, papà, ma dove ci hai portati!? Abbiamo abbandonato in Italia la casa, i nonni, gli amici, per venire qua! Ma come facciamo a vivere qua!?" Il padre sentiva veramente il cuore scoppiargli dentro. Aveva ragione il figlio! Avevano passato circa quattro mesi, in mezzo a disagi indicibili. Avevano usato le navi, il treno, la barca, le gambe per arrivare a vedere la loro terra promessa, che si rivelava ora essere un pezzo di bosco selvaggio e insospitale.

Ma c'era una sensazione forte che prendeva ostinatamente spazio nell'animo di quell'uomo e che prevaleva su ogni incombente senso di sconforto: lui sentiva di essere diventato, finalmente, proprietario di un pezzo di terra. Lì si sentiva padrone, a casa sua e nella sua mente maturava sempre di più la convinzione che, nonostante tutto, avrebbe potuto reimpostare, proprio lì e a qualsiasi costo, la sua nuova vita!

D'altra parte, indietro non si poteva tornare e la nuova vita fu organizzata partendo proprio da quel pezzo di bosco, che significava praticamente da zero! Fu scelta la zona più vicina alla disponibilità d'acqua e la più adatta per accessibilità e funzionalità ad essere coltivata. Il terreno fu liberato dagli arbusti di sottobosco e furono abbattute anche alcune araucarie, che avrebbero fornito la materia prima per costruire la nuova casa.

Il problema più grave era quello dell'alimentazione: si doveva dedicare la maggior parte del tempo a cercare quello che

la natura offriva: pinoli, bacche, erbe, uccelli, animali selvatici. Capitava anche che, qualche giorno, non si riusciva a trovare niente da mettere sotto i denti e cresceva allora lo sconforto del padre che vedeva i figli condannati a vivere in uno stato di desolazione e sofferenza.

Lo stato di disperazione prendeva la famiglia anche quando sorgeva qualche problema di salute: dai normali raffreddori o mal di testa, ai 'bissi' che si attaccavano, di notte, alla pelle tenera dei bambini. Per fortuna esisteva il contatto con altre famiglie di immigrati che, in quei casi, erano sempre disponibili a gesti reciproci di aiuto e solidarietà.

Ed è stato proprio in quel periodo di vita primordiale che iniziò a farsi sentire forte il rimorso di aver lasciato l'Italia, dove si viveva, è vero, senza concrete prospettive future, ma che, a confronto di questa realtà, era come vivere in un paradiso. E, per la testa di quell'uomo, passava anche l'idea che, un giorno, avrebbe mollato tutto e sarebbe sicuramente ritornato in quell'Italia che ora sentiva di desiderare fortissimamente.

Ma doveva fare i conti con la cruda realtà. Ci vollero alcuni anni per rassodare un po' la terra, con piccone, zappa e vanga e per avere i primi raccolti di frumento, di mais, di patate, di fagioli, di ortaggi vari, di uva. E succedeva di dover fare, anche là, i conti con le bizze del tempo (periodi

di siccità o di eccesso di piogge, di gelate invernali, di grandinate, di epidemie di animali, ecc.).

Ma passavano gli anni e si cominciavano a vedere, pian piano, i primi risultati positivi di quell'immane lavoro. Il papà era anche diventato nonno. E poteva ormai constatare, con intima soddisfazione, che la situazione della propria famiglia si andava lentamente assestando: i figli si erano accasati e lui aveva cominciato a godere la presenza dei nipotini, i primi... frutti brasiliani! Si era inoltre organizzata una comunità di famiglie italiane che si ritrovava attorno alla "Capela", dove periodicamente un prete celebrava anche la S. Messa.

Dopo un primo periodo completamente dimenticato dal mondo, si cominciò a usufruire di qualche assistenza medica e a rimediare qualche aula scolastica, frequentata anche da persone diventate, nel frattempo, adulte e che desideravano imparare a leggere e a scrivere.

Ma la vita era sempre molto povera, ai limiti della sopravvivenza. Le possibilità materiali di un rientro in Italia erano inesistenti. E il nonno moriva, dicono, con il volto girato verso quell'Italia che aveva abbandonato sì con un senso di rabbia e di rigetto, ma che ora desiderava profondamente.

Aveva raccontato molto dell'Italia ai suoi figli e soprattutto ai suoi nipoti. Aveva trasmesso a loro i ricordi della propria

vita vissuta in Italia, nella propria contrada, ripetendo i discorsi dei suoi nonni, dei suoi genitori, degli zii, degli amici. Insegnava ai nipoti i giochi che, lui, da bambino, faceva nel cortile di casa, con i suoi amichetti e riviveva con loro le serate di "filò" passate nel caldo della piccola stalla, insieme a persone che giocavano a carte, o a tombola, o che si raccontavano piacevolmente le loro storie.

Ai figli e ai nipoti fu trasmessa la visione di un'Italia positiva, da sogno, una terra incantata, che aveva saputo generare tante persone coraggiose e indomite, che erano state capaci di affrontare peripezie e sacrifici indicibili, per garantire una vita migliore ai loro figli.

E ora quei discendenti, che noi abbiamo conosciuto, che vivono in un mondo ben sviluppato e dalle buone prospettive di crescita, ci hanno fatto vedere che quel sentimento di amore verso l'Italia permane ancora forte nel loro cuore, unito anche a un senso di immensa gratitudine e di devozione quasi religiosa nei confronti dei loro coraggiosi antenati, i quali hanno chiaramente dimostrato che con la volontà, la tenacia e... la fede, si possono fare autentici miracoli.

Antonio Bianchi
Ex Sindaco
di Schiavon (VI)

Buon sangue non mente

Lei Chiara Zarantonello, figlia di Luigi, vigile del fuoco e lui Luca Scaldaferro, figlio di un vigile del fuoco, hanno proprio l'avventura nel loro DNA e la trasmettono ai discendenti. Non può essere diversamente se la loro prima figlia, Alice, ha deciso di nascere in auto, per strada, senza nemmeno aspettare di raggiungere il più sicuro ospedale, distante ormai pochi km.

Non è una storia inventata e non siamo nemmeno nel paese delle meraviglie, visto il nome della piccola! È esattamente quanto è successo a Vicenza, in Viale Margherita alla nostra Chiara di Bertolina, sabato 15 Settembre 2012. Stanno correndo all'ospedale, lei non ce la fa più e il marito Luca, con tutto il sangue freddo di un vigile del fuoco, specialista sommozzatore, accosta l'auto e s'improvvisa ostetrico. Chiede aiuto ai passanti, qualcuno chiama il 118, chi dà consigli, chi ferma il traffico, delle signore portano panni caldi e acqua, tanti si fermano attorno a quest'auto divenuta una mini sala parto con i sedili al posto del letto di gesta-



zione. In strada, quasi a ricordare Gesù bambino nato in una grotta, in pochi minuti si compie il miracolo di una nuova vita che nasce.

Chiara è sicuramente una donna forte e Luca se possibile ancor di più, se penso a quanti di noi maschietti sarebbero semplicemente svenuti di fronte ad una situazione così drammatica. Invece insieme ce l'hanno fatta e quando arriva l'ambulanza del Suem Alice ha già emesso il primo vagito, Luca accarezza dolcemente la moglie

che stringe al petto la frettolosa primogenita, con ancora il cordone ombelicale intatto. Alice sta bene, non ha subito alcun trauma e dopo le prime cure sul posto viene tenuta alcuni giorni in osservazione al San Bortolo, per precauzione.

Il ritorno a casa è una festa (come solo i Z. sanno fare....) tra l'affetto di mamma e papà, nonni, parenti e amici, tutti che vogliono vedere e festeggiare quest'originale bimbetta dagli occhietti furbi, che ha deciso di nascere controcorrente, pardon contro traffico, in pieno secolo ventunesimo. Chissà se da grande diventerà anche lei vigile del fuoco! Benvenuta Alice in un paese normale, anzi pieno di grane, ma pur sempre meraviglioso, come dice il papà, che dichiara: "Vorrei stringere la mano ad ognuna delle tante persone che si sono prodigate ad aiutarci ed esprimergli, con moglie e figlia, il mio grazie di cuore. Tra tanti eventi negativi che sentiamo ogni giorno, c'è ancora spazio per l'altruismo e la solidarietà: un segno di conforto e di speranza".

Paolo Zarantonello
Vicenza

Perché la Festa?

Mi sono chiesto molte volte perché tanta gente, me compreso, si dia tanto da fare, spenda tempo e denaro per preparare la grande "Festa dei Zarantonello", senza mai riuscire a darmi una risposta esauriente.

Quest'anno l'ho trovata!

Non per ragionamento, ma per caso, in Brasile, nel Rio Grande do Sul, stato brasiliano al confine con l'Argentina, dove vivono oltre 10 milioni di discendenti veneti, circa la metà della popolazione dello stato e dove il "Talian" (misto di veneto antico con influenze brasiliane e di altre parlate del nord Italia) è riconosciuto come seconda lingua ufficiale. Tra l'altro ho incontrato a San Joao de Polesine (il nome del paese non vi dice niente?) 2 famiglie di Zarantonello provenienti da San Benedetto di Trissino.

Abbiamo trovato un'accoglienza straordinaria, un entusiasmo ed una partecipazione incredibile, indescrivibile.

Perché? Questi veneti sono discendenti degli emigranti di fine '800 e primi '900, giunti ormai alla quinta generazione ...e parlano ancora la nostra lingua, cioè il nostro dialetto! Mi sono chiesto come sia possibile tanto amore e caparbieta nel mantenere le tradizioni di una patria che li aveva illusi e poi abbandonati?

La risposta è stata semplice: nessuno di loro si sente completamente realizzato se non conosce le proprie origini. Noi eravamo le loro origini, rappresentanti di una patria lontana e mai dimenticata, gli italiani originali: volevano vederci, sentirci, parlare con noi.

Questa è la motivazione che spinge tutti noi e voi a partecipare alla grande "festa" ogni 4 anni; molti si incontrano regolarmente tutti gli anni per cene e viaggi famigliari. Roma nel Settembre scorso è stata un successo ed un grande momento comune. Ma chi non ricorda con commozione la grandi cene da Paolo a Novellara? O quelle, più ristrette, di preparazione e lavoro, dal

nostro grande Aldo? Nate per finanziare la festa, in perenne deficit, sono diventate un momento insostituibile nel nostro percorso di grande famiglia o forse meglio del nostro clan, dove clan sta per un insieme omogeneo di famiglie con origini e tradizioni comuni.

Ognuno ha ricordo dei propri cari e parenti stretti, ma solo allargando l'orizzonte si trova il sapore della storia, di un andare comune a tanti, di una cultura comune, di storie che si intrecciano, tutte diverse, ma sostanzialmente tutte uguali. Per esempio, a Poggiole ci è arrivato a inizio secolo scorso, il papà di paron Abele con la sua stirpe ora a Novellara, prima di mio papà Luigi nel dopoguerra: io l'ho scoperto solo grazie ai nostri incontri. Così cresce la curiosità per nomi e soprannomi che si accavallano, si ripetono e confondono nei ricordi, ma non scompaiono mai! A partire dai più numerosi e conosciuti clan ai più disparati gruppi: Poentini, Carani, Tognon, Chicchi, Frangi, Scagni, Jon, Paladio, Petolon, Borasca, Belesse, Bortolon, Muri, Cè, Petèle, Bergia, Marioli, Scauri, Surdi, Cini, Gnocchi, Biancheti, Garbini, Toaldo, Passaia, Nogara, Polidori, Gotti, Poia, Antonigi, Tomasoni, Campanari e chissà quanti altri ancora che non ho conosciuto. Chi ne ha, ne metta! Ognuno di questi soprannomi ha una storia ed un vissuto da raccontare, che sarebbe assurdo perdere: volenti o nolenti, è parte di noi.

Ecco il semplice perché della grande Festa dei Zarantonello!

Paolo da Vicenza

PS: in veneto "gli" non esiste, per cui insisto a scrivere "dei" e non "degli" Zarantonello; me lo perdonerete.



PRENOTAZIONE PER FUTURE FESTE

Le prenotazioni alla festa si ricevono contattando i capogruppi delle varie regioni:

Bologna	BO	Z. IVANO	051	6630492
Novellara	RE	Z. PAOLO	339	4849351
Novellara	RE	Z. GABRIELLA	334	7549365
Roma	Roma	Z. GUGLIELMO	06	61697450
Desenzano	BS	Z. ROBERTA	329	5608725
Sirmione	BS	Z. G. FRANCO	335	5662247
Sirmione	BS	Z. LUCIANO	335	7527389
Brescia	BS	Z. CARLO Paron	030	2007245
Montichiari	BS	Z. UMBERTO	338	4061401
Triuggio	MI	Z. ANDREA	039	2011952
Este	PD	Z. FLAVIANO	335	243856
Este	PD	Z. CLAUDIA	338	1506564
Verona	VR	Z. ROSETTA	045	528406
Caldogno	VI	Z. LUCA	339	2063979
Favaro Veneto	PD	Z. SERGIO	041	631102
Arzignano	VI	Z. ARDUINO	348	6289602
Cornedo	VI	Z. TERESA	0445	952902
Piana di V.	VI	Z. ANNA	0445	431509
Piana di V.	VI	Z. SERENO Segretario	335	6538551
Muzzolon	VI	Z. PAOLA	340	0877877
Muzzolon	VI	Z. LUCIANO	0445	430134
Spagnago	VI	Z. GIANNINO	0445	430412
Polegge	VI	Z. PAOLO	0444	596088
Trissino	VI	Z. GIOVANNI	0445	962906
Trissino	VI	Z. PIETRO	0445	962894
Trissino	VI	Z. LIVIO	335	7186610
Trissino	VI	Z. ENZO	348	2237020
Valdagno	VI	Z. FRANCESCO	348	7061345
Nogarole	VI	Z. GIUSEPPE	0444	427154
Costabissara	VI	Z. PIETRO	0444	970332
Bertesina	VI	Z. VALERIO	0444	510995
Vicenza	VI	Z. CHIARA	349	0514800
Alonte	VI	Z. ROBERTO	0444	835356
Sossano	VI	Z. GAETANO	0444	885481
Varese	VA	Z. MARIA	0332	647529
Arsago al Seprio	VA	Z. RENATO	349	1800313
Milano	MI	Z. MARINA	329	0665413

Agno	Z. LIVIO		
Svizzera	0041 091 600 26 89		
Rosario	Z. GERMANO		
Argentina	0054 9 3464 527 463	horacio92@hotmail.com	
Mount Isa	Z. GIANNI		
Australia	0061 07 4743 9005	santinoz@bigpond.com	
Buenos Aires	Z. PINO		
Argentina	0054 11 4567 4458	cell. 0054 11 15 6054 7551 pinoleo@hotmail.com	
Daytona	Z. GIANNA		
Florida	001 386 253 3223	cell. 001 386 843 1981 ron22@hotmail.com giapiazg@yahoo.com	
Fronton	Z. PLACIDO		
Francia	0033 561 355 891		
Chicago	Z. RON		
USA	001 312 377 6728	zarantonello@aol.com	
Inghilterra	Z. GIOVANNI	0181 398 9727	
Germania	Z. CARLA	0049 170 283 5770	zarantonello@aol.com

REDAZIONE ZARANTONELLO DAY

E-mail: gzarantonello@azcolor.it

Stampa AZ Color s.r.l. - Sirmione Italy - Tel 030 9196343

Per **disattivare** il vostro contatto inviateci una E-mail all'indirizzo **gzarantonello@azcolor.it** o un **Fax al n. 030 9904001**

Gianfranco Zarantonello Cell. 335 5662247
Roberta Zarantonello Cell. 329 5608725
Federica Zarantonello Cell. 366 6544072

Per qualsiasi pubblicazione scrivere sul sito internet **www.zarantonello.it**

Gianfranco Zarantonello - Sirmione (BS)